

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740688 - 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

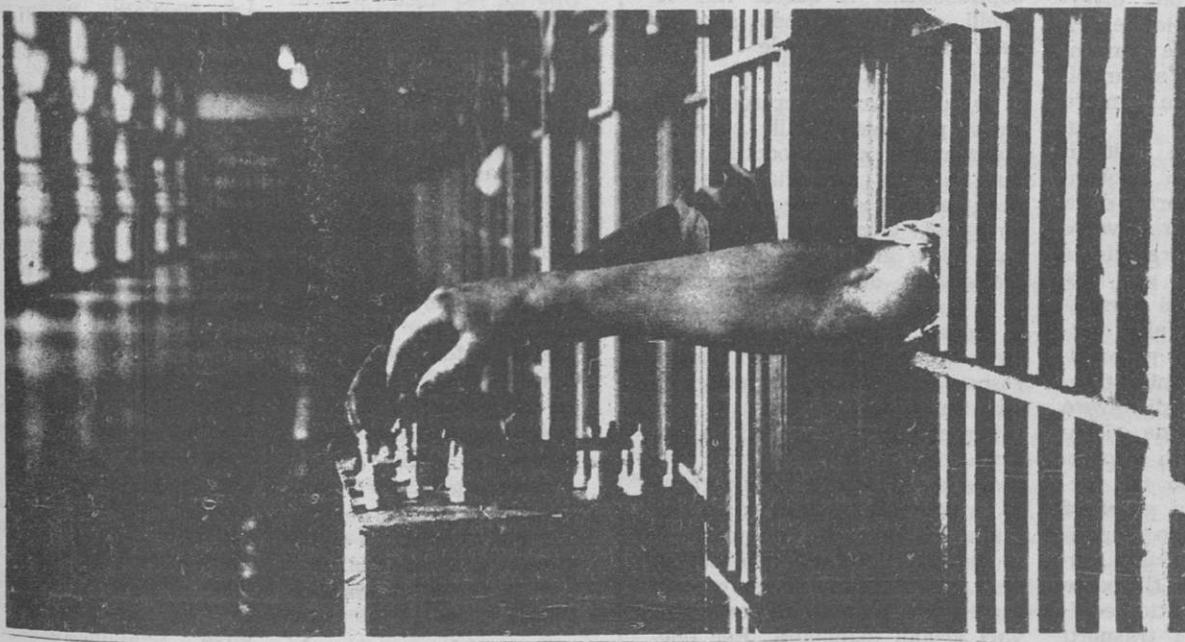
...e il settimo giorno il "mostro" fu liberato

Il compagno Claudio Avvisati è stato scarcerato ieri per « mancanza di indizi ». Eppure era « capo colonna delle BR », killer in almeno sei attentati, tessitore di trame internazionali. Esce grazie alla denuncia fatta dai giornali rivoluzionari, all'impegno dei suoi compagni, alla difesa del suo avvocato. Restano l'infamia dei grandi mezzi di informazione e il grottesco dell'inchiesta del dottor Gallucci. (Articolo in ultima)

La FIAT ha una nuova bandiera

Con una lettera inviata ai propri concessionari, la FIAT informa che da oggi importerà sul mercato italiano la 127/1050 dal Brasile. Gli utili raggiungeranno i 25 miliardi. In questo modo, accontentando anche le indicazioni di Trentin, l'industria torinese adeguerà il suo apparato produttivo ad un nuovo modello. (a pagina 2)

Aspettando l'amnistia



428.000 lire. Un po' di recupero. Superato di poco il tetto dei 9 milioni, mentre i giorni passano incuranti delle nostre difficoltà. 4 milioni per fare 13, con 5 giorni di tempo. Siamo in « zona Cesarini ». 800.000 lire al giorno di media per farcela. (Un parziale quadro della situazione a pag. 3).

1 2 3 4 5 6
7 8 9 10 11 12

13 MILIONI
ENTRO
LUGLIO

Per sottoscrivere inviare i soldi con vaglia telegrafico indirizzato a: Cooperativa giornalisti Lotta Continua, via Magazzini Generali 32/A, Roma. Oppure ccp n. 49795008 intestato a LC, via Dandolo 10, Roma.

- Posti di lavoro: i ministri fanno a chi le spara più grosse
- Pieno immobilismo al CC del PCI
- Musica calda a Milano, molotov sul palco di Dalla, quattro ragazzi arrestati
- Operazione pesche: pronti a partire
- Nella DC Piccoli alla presidenza?
- Dal carcere di Fossombrone Fioroni risponde a chi lo accusa
- Correspondenza dal Portogallo, paese capitalista senza capitalisti
- Acerra: una lotta di massa per uscire dai « bassi »
- Un incredibile verbale registrato di un esame di maturità
- Rivelazioni su Moro: già in novembre era pronto un attentato?
- Le truppe di Mengistu occupano una città eritrea

ALLA REDAZIONE DI LOTTA CONTINUA

Siamo dei compagni di Tortorici (Messina); vorremmo che sul giornale pubblichiate quanto segue.

Tortorici è un paese agricolo situato sui Nebrodi, in provincia di Messina; ha alcune migliaia di braccianti, che lavorano a giornata nei nocciolati, ma che per la maggior parte dell'anno sono disoccupati. Naturalmente di disoccupati ce ne sono molti giovani, la maggior parte dei quali sono diplomati. Ora, a proposito di

disoccupazione, di lavori stagionali, di giovani, ecco cosa è successo in questo paese qualche settimana fa.

Il 30 giugno viene a Tortorici un certo Pietro originario di un paese vicino (Patti), ma da anni emigrato in Germania, il quale sparge in piazza la voce secondo cui è in cerca di operai per la raccolta delle fragole nei pressi di Amburgo, in Germania. Nel giro di qualche ora si raccolgono in piazza una ventina di giovani pronti a partire per la Germania, a detta del « sig. Pie-

tro », avranno un mese di lavoro, con una paga di un marco e mezzo per ogni cestino riempito, cioè con una paga giornaliera tra le trenta e le quaranta mila lire. Inoltre, questo signor Pietro dice che pagherà il viaggio di andata e promette che, fer-

mandosi a lavorare un mese, questi giovani avranno pagato anche il viaggio di ritorno. Così la stessa sera del 30 giugno, in diciotto partono da Tortorici per la Germania, con l'intenzione di farsi un viaggio, lavorare un mese, e con la speranza di rifornire

ciascuno con non meno di 500-600.000 lire, per poter passare tranquilli il resto dell'estate, e poter andare ancora avanti qualche mese senza dover dipendere dalla famiglia.

Il 2 luglio, dopo 40 ore di viaggio, arrivano ad Amburgo, dove c'è il signor Pietro (che ha viaggiato in aereo) ad attendere per portarli sul posto di lavoro. Vi arrivano verso mezzogiorno, e vengono fatti sistemare in roulotte (4-5 persone per ognuna) senza luce e con servizi igienici insufficienti. In questo campo di

fragole stanno già lavorando altri operai, sono pure loro siciliani, di Patiti, lavorano già da una settimana: erano partiti in quaranta, la maggior parte giovani, ma quindici se ne sono già tornati a casa. Così i giovani di Tortorici vengono a sapere che le condizioni di lavoro sono pessime, anche perché piove spesso, e che i soldi che si guadagnano bastano giusto per mangiare e per uscire la sera in un paese vicino.

Comunque, senza perder di animo, i nuovi arrivi (Continua in quarta)

Il posto delle fragole

E per l'Italia Agnelli ordinò:

Una 127 targata Brasile

La Fiat ha inviato ai propri concessionari una lettera assegnando a ciascuno di loro un quantitativo di 127/1050 interamente prodotte in Brasile.

Fino ad oggi le operazioni di importazione si erano limitate ai singoli pezzi (per esempio, i motori dalla Polonia). Il costo di produzione delle vetture costruite in Brasile è di circa 1/3 del prezzo di vendita in Italia. L'importazione di questa prima partita di auto è prevista per un totale di 25 miliardi con un utile di venti miliardi da spartirsi tra Fiat e concessionari. L'intera operazione, che inizierà a settembre, finanziata dalla Fiat con un prestito alla Fiat-Brasile al tasso del 7,25 per cento annuo per la durata di tre anni. Dell'attività di importazione sarà incaricata una società, di cui non si conosce ancora il nome, costituita appositamente dalla Fiat.

Si possono effettuare alcune prime, immediate, considerazioni sulla vicenda Fiat.

Innanzitutto è evidente la volontà di disimpegno dall'Italia, almeno per quanto riguarda la produzione di automobili. Non bisogna però sorrendersi se questo processo di sviluppo in sintonia con il recente, tanto reclamizzato, incontro Agnelli-sindacati, nel corso del quale è stato esposto un piano di potenziamento degli investimenti al Sud. In realtà ormai da tempo la strategia Fiat è definita secondo queste presumibili linee: all'interno della multinazionalizzazione del gruppo, ridurre progressivamente la sezione produttiva italiana, tradizionale, mediante, da un lato il trasferimento di fabbriche in paesi del Terzo mondo (dove la classe operaia è adeguatamente coartata), e dall'altro la trasformazione delle società operanti sul territorio nazionale in centri di commercializzazione dei prodotti, i cui costi sono ovviamente molto minori di prima.

L'ultima notizia si inserisce perciò in questa ipotesi di finanziizzazione della componente italiana della multinazionale.

Questa interpretazione comunque non è sufficiente per comprendere i motivi che spingono la Fiat ad accentuare nello stesso tempo l'impegno in altri campi produttivi, cercando ed



ottenendo a questo fine l'appoggio sindacale.

A riguardo si possono fare alcune verosimili ipotesi, sul breve e medio-lungo termine.

Nel breve periodo è indubbio lo «svincolo» della produzione automobilistica dagli operai italiani, seguendo del resto fedelmente le indicazioni acute formulate già da qualche anno dal compagno Trentin, il quale appunto ha più volte ribadito che in Italia si deve puntare sulla produzione di veicoli pesanti, nell'ambito di una diversificazione internazionale del ciclo Fiat. La riduzione tendenziale degli addetti dell'automobile è l'effetto di questo «nuovo modello di sviluppo». Ciò costituisce d'altra parte solo il primo passo non verso l'abbandono dell'Italia da parte della Fiat, bensì al contrario verso una ridefinizione «strategica» nel lungo periodo, del suo ruolo, entro il processo di riassetto dei rapporti interni alla classe dominante. Qui sta probabilmente la chiave di interpretazione giusta: l'ipotesi di lavoro consiste in una profonda riconversione delle strutture produttive nazionali in modo da prepararsi ad affrontare i problemi di fondo dello sviluppo capitalistico italiano dei prossimi anni: i progetti speciali (il ponte sullo stretto, il riassetto edilizio e del sistema dei trasporti di interesse aree geografiche oggi congestionate, ecc.) ma so-

prattutto adeguamento dell'apparato Fiat alle prossime commesse statali connesse al «piano nucleare» (diverse decine di migliaia di miliardi).

Dunque, si tratta di ridurre la «centralità strategica» dell'automobile non solo all'interno del modello Fiat, ma anche all'interno del modello di sviluppo italiano complessivo, attuando radicali mutamenti qualitativi sul piano tecnologico-produttivo in funzione di una nuova dislocazione delle diverse componenti capitalistiche. A questo fine Agnelli sta percorrendo simultaneamente due strade convergenti:

1) utilizzazione crescente di ricavi provenienti dalla commercializzazione dei prodotti, «acquistati» da consociate estere, per finanziare le necessarie innovazioni tecnologiche-organizzative, oltre al ricorso alle forme tradizionali di finanziamento;

2) impostazione di una vera e propria «politica delle alleanze», verso sindacati e partiti, responsabilizzati alle scelte di ristrutturazione e sviluppo.

Per capire se la ciambella riuscirà con il buco sarebbe necessario introdurre considerazioni approfondate sullo stato attuale dell'industria europea, sulla divisione internazionale del lavoro, sullo stato italiano e sugli scontri di potere in corso tra vari gruppi dominanti. Per questo bisogna però attendere altre prossime puntate della storia.

Trento: è uscito «URBANISTICA E POTERE»

Con riferimento alla linea ed ai contenuti espresi dal documento nazionale di Urbanistica Democratica si è organizzata nel Trentino, ed è in via di costituzione a Bolzano, una sezione di tale associazione-movimento.

«L'attività del gruppo promotore, in questa fase iniziale, si è concretizzata nel contatto assiduo con le realtà di alcuni comprensori della provincia, mediante assemblee-dibattito sulle ipotesi di lavoro di UD, sulla loro attualità e praticabilità in questo momento politico. Si sono così costituiti gruppi di

lavoro — su problemi concreti — in diverse situazioni (Rovereto, Riva, Borgo, Tione, oltreché Trento).

Questa citazione è tratta da una «scheda informativa» del primo numero di *Urbanistica e Potere*, organo trimestrale di UD del Trentino-Sudtirol. Tale iniziativa, che segue la pubblicazione del *Bollettino nazionale* (Venezia, maggio 1978), si propone limitati obiettivi di controinformazione e di denuncia locale (sempre però «in parallelo» col quadro nazionale) e di «riappropriazione della conoscenza» da parte di settori di movimento

di gruppi di compagni impegnati a livello territoriale (comitati di quartiere, collettivi di paese, settori del sindacato e delle Acli, ecc.) ed istituzionale (tecnicici, impiegati, insegnanti, ess.). In questo primo numero i «contributi per una politica di classe sul territorio» di *Urbanistica e Potere* riguardano:

— il problema dell'inquinamento e nocività sul territorio: alla ricerca delle condizioni, delle cause, dei responsabili;

— la questione dei centri storici («nuovo spazio per la speculazione»),

come aspetto del patrimonio edilizio degradato, e del loro riutilizzo;

— «politica del territorio e classi sociali»: un'analisi sociale (agricoltura/edilizia) e politica (DC/SVP) di un episodio emblematico locale;

— una rubrica di controinformazione con brevi schede di situazione, che potrebbe diventare anche «notiziario di movimento».

A chi interessa, il recapito della rivista (costo lire 1000) è: Giorgio Pedrotti, via Lavisotto 135 - 38100 Trento, tel. (0461) 21902.

Consiglio dei Ministri

Miliardi e disoccupazione

La riunione del consiglio dei ministri di sabato mattina o la successiva riunione dei ministri della CEE ed un memorandum di Alan Whittome (del Fondo Monetario internazionale) sono al centro dei commenti della stampa sulle misure economiche.

Il FMI al quale non servono buoni propositi e belle parole, ma imporre vincoli sempre più stretti e controlli più incisivi all'economia italiana, faceva sapere che non si accontentava più di suggerire solo drastici tagli alla spesa pubblica che considera «insufficienti» per l'ottenimento di nuovi prestiti.

Esso prevede la possibilità di prestiti solo se è utilizzata per «mutare in maniera consistente e progressiva la struttura della finanza pubblica in modo da lasciare aperti gli spazi necessari agli investimenti»; Whittome (autore del Memorandum) «consigliava tre punti di intervento al governo: 1º deficit del settore pubblico allargato; investimenti (soprattutto aumentare gli investimenti pubblici e nei settori dove esiste una «grossa domanda arretrata come l'edilizia) e ricostituzione dei margini di accumulazione per gli investimenti privati; costo del lavoro (i salari dovranno crescere a un ritmo inferiore all'aumento della produttività) e quindi, il loro aumento» dovrà restare stabile in termini reali».

Ma la loro stabilità è attualmente ostacolata dai vari automatismi persistenti nelle pensioni e nella dinamica del lavoro (attacco alla scala mobile e alla contingenza).

La riunione e le misure del consiglio dei ministri si è svolta «all'interno del memorandum» così Andreotti terminava il suo intervento.

Dopo di lui prendeva la parola il Ministro del tesoro Pandolfi, che parlava per due ore e poneva l'accento sulla necessità di colmare il disavanzo della pubblica amministrazione: «Se non ci saranno misure energiche nel 1981 il disavanzo della pubblica amministrazione sarà di 51 mila miliardi; nel 1979 è previsto come già sapete di 45 mila. Le manovre che il ministro propone si basano su tre punti essenziali: 1º il prodotto interno lordo deve aumentare nei prossimi tre anni del 4% l'anno in termini reali; 2º l'inflazione deve diminuire e alla fine del 1979 deve stare al di sotto del 10% (l'obiettivo è di portarla al 1981 al 7%) e quindi di equipararla alla media dei paesi del resto dell'Europa; 3º Il rapporto tra il credito totale interno e il prodotto nazionale non deve superare nei tre anni considerati l'1,4%. Per riportare il disavanzo pubblico e il

credito globale in linea con questi obiettivi Pandolfi propone tagli alla spesa corrente per 6.500 miliardi nel 1979 (quasi tutti da realizzare a carico delle pensioni e della spesa sanitaria) maggiori imposte di fabbricazione per 2.000 miliardi, concentramento delle disponibilità finanziarie delle regioni per 1.500 miliardi nel conto corrente del tesoro. Il totale delle risorse in tal modo mobilitate ammonterebbe a 10.300 miliardi; in questo modo il disavanzo scenderebbe a 32.000 miliardi; Pandolfi propone anche 6.000 miliardi di investimenti aggiuntivi da finanziarie 2.500 a carico del bilancio (e quindi il disavanzo risalirebbe a 35.000 miliardi) e 3.500 col credito interno ed esterno.

Dopo di che intervengono i ministri della spesa pubblica (Vittorio Colombo, Morlino, Scotti, Donat-Cattin e Malfatti) che espongono le loro idee e i loro piani di spesa dei 6.000 miliardi. Sono piani ancora una volta nebulosi, contraddittori, incongruenti e fasulli: Stammati parla di un piano (inesistente) per la apertura di cantieri pubblici per un ammontare di 1.000 miliardi nei settori dei porti, delle opere idrauliche, delle carceri (alla faccia dell'antistia, n.d.r.); dell'edilizia scolastica e universitaria, della canalizzazione del Po, del traforo del Carnia e del rimboschimento dell'Appennino: questi ultimi tre progetti con l'aggiunta di 800 miliardi.

Scotti, ministro del lavoro, dice che «non bisogna preoccuparsi troppo degli investimenti: se l'economia cresce del 4 per cento l'anno, gli investimenti verranno (sempre più liberista il nostro!)», se non cresce è inutile sperare nella capacità di spesa della pubblica amministrazione.

Ma ormai i nostri sono lanciati e investono la grande stampa delle loro elucubrazioni: la *Stampa* informava i suoi lettori che «entro il 1981 la occupazione sarebbe aumentata di 900.000 unità» (!) il *Corriere della Sera* puntava sulle 75.000 di Stammati e sul rilancio dell'economia (al *Corriere* devono aver riflettuto parecchio e allora oggi, per bocca di Alberto Mucci, hanno puntato anche loro su 300.000 all'anno).

In tutto questo ballame di cifre, di miliardi e di progetti l'unica cosa certa è che l'occupazione nella grande industria (aziende con almeno 500 dipendenti) è diminuita dell'1,3 per cento nei primi cinque mesi di quest'anno rispetto al corrispondente periodo del 1977. Questo è quanto si rileva dai dati provvisori relativi agli indicatori del lavoro nella grande industria, resi noti oggi dall'ISTAT.

Antonio

Vivere nell'immobilismo

La più scialba relazione mai tenuta a un CC del PCI

Roma — Vivere nell'immobilismo, limitare i danni del logoramento democristiano, tenere a bada un corpo del partito che ritrova solo nell'intolleranza e nel settarismo del passato le ragioni per una militanza nel presente. Questi i difficili propositi che si è dato Berlinguer nella più scialba relazione che egli abbia mai tenuto a un comitato centrale del PCI. Ha parlato a lungo solo perché il CC non si riuniva da gennaio, ma solo e unicamente per questo. Per cercare di mascherare l'ingrigimento anche intellettuale cui è approdato il gruppo dirigente delle Botteghe Oscure, diviso e soprattutto incerto.

Temporeggiare, resistere, e temporeggiare ancora. Nutrire i militanti di qualche gratificazione di faccia perché essi tollerino la realizzazione di un programma governativo che sempre più allontana — invece che avvicinare — il loro partito al potere.

Berlinguer ha citato come successi «di bandiera» la lettera da lui inviata al presidente del consiglio Andreotti per sollecitare la realizzazione degli impegni programmatici della maggioranza e l'iniziativa della direzione del PCI per le dimissioni di Leone. Questo è solo quanto egli ha immagazzinato nei carneri dei suoi ultimi sei mesi di attività. Questo e nient'altro, perché al PCI è difficile assecondare la demagogia dei ministri economici democristiani i quali hanno cominciato a promettere la ripresa dell'occupazione legata ad incredibili ipotesi d'investimento e condizionata — naturalmente — dal taglio delle pensioni e delle mutue e dall'abolizione della voce «salario» nei contratti. Il PCI non si può permettere di parlare disinvoltamente di 300.000 o addirittura di 900.000 posti di lavoro in più nei

prossimi mesi sapendo di dire il falso.

E questo fa sì che la lunga disquisizione dedicata da Berlinguer al programma riformatore dei prossimi mesi finisce per essere anche la parte più misera e insignificante della sua relazione: si sono approvate delle leggi (equo canone, patti agrari) delle quali c'è poco da menar vanto e con le quali non si può certo giustificare il voto favorevole a Andreotti. Altri provvedimenti violentemente deflattivi e antipopolari sono in preparazione senza che con ciò si stia frenando l'inflazione o incrementando gli investimenti. Questo fosco quadro impedisce a Berlinguer anche solo di condire con le tradizionali architetture immaginistiche e organiche il suo modello di un'austerità che muta i valori e i rapporti sociali. Austerità che, lo hanno riconosciuto gli stessi professori del PCI, non ha fatto altro che deteriorare l'immagine del partito tra i giovani e tra gli intellettuali.

Una situazione di questo tipo, vissuta nei panni di chi non si può muovere perché le porte del governo sono sbarrate mentre i ponti per tornare indietro sono saltati, questa situazione pare togliere al PCI ogni residuo sforzo d'interpretazione dei movimenti reali della società. Non parliamo della greve superficialità con cui si vuole far coincidere l'ingresso del PCI nella maggioranza con l'esplodere del fenomeno terroristico (come dire: i terroristi sono contro di noi e quindi non c'interessa sapere altro sulle loro origini).

Ma parliamo almeno dell'uso statico e sempre uguale a se stesso di termini come corporativismo, qualunque, particolarismo. Questi sono i metri di lettura di una delle più complesse e aggrovigliate

situazioni sociali che mai si siano realizzate in Italia, ad opera del partito che fu di Gramsci e di Togliatti (ai quali va se non altro riconosciuto il lume dell'intelligenza che all'attuale gruppo delle Botteghe Oscure sembra mancare). Guardando ai risultati del 14 maggio e delle successive elezioni friulane Berlinguer dice: avete visto? Abbiamo fatto un po' di autocritica e un po' di correzioni e, oplà, già abbiamo perso meno voti... Un insulto all'intelligenza di migliaia di militanti che — quanto meno — sono tutti coscienti delle estreme difficoltà in cui versa il partito.

Ma per Berlinguer il problema è quello di tenere duro, di aspettare ancora; per cui è meglio scaricare sui dirigenti regionali e locali il peso dell'autocritica («insensibilità ai problemi circostan-

ti»), che prendersi la briga di rivedere gli schemi che impediscono l'analisi delle novità cresciute nella società — fosse anche solo per combatterla, come si conviene ad un partito di regime —. Invece l'unica avvertenza che il segretario del partito si sente di dare è che qui si rischia un nuovo '19. Un'uscita infelice, quella del diciannovismo, che si sperava Berlinguer avesse rimangiato con il convegno di Bologna.

Tenere duro, tenere duro. A furia di ripeterselo — e dopo aver patrocinato una mediocre mediazione nel gruppo dirigente per tirare avanti — Berlinguer è anche riuscito a realizzare le prime raccomandazioni lamafiane ai sindacati che mai un cc del PCI abbia formulato. Badate a non chiedere soldi nei contratti d'autunno, se no il ruolo del sindacato si snatura...

Musica "calda" a Milano

Milano. Dopo la contestazione a Finardi di domenica, ieri sera è stata lanciata, sempre da un gruppo sparuto, una molotov contro il palco mentre terminava il concerto di Lucio Dalla. Alcuni compagni presenti spegnevano il fuoco mentre si diffondeva un certo panico tra il pubblico. I carabinieri ne approfittavano per effettuare numerosi fermi, uno dei quali è stato tramutato in arresto per oltraggio. Antonio Rinaldi 15 anni, è il nome del ragazzo catturato ed individuato come il lanciatore. Cristiano e Lucio Cremascoli arrestati in seguito per detenzione di

arma da fuoco. Il comune di Milano con queste estemporanee iniziative (con prezzi carissimi dei biglietti) non supplisce anzi maschera la carenza di strutture per la produzione-fruizione della musica e di materia culturale in genere. Ma quando si finirà di vivere e di esprimerci solo con la precarietà subalterna dello sfogo? E' ora, varie situazioni lo stanno facendo, di costruire strutture stabili aprendo una conflittualità rivendicativa rispetto agli enti pubblici. Per non aspettare nuovi Parco Lambro o divi per sfogare la propria angoscia e dimostrare la propria esistenza.

La DC prepara il consiglio nazionale

Le acque in casa democristiana si stanno facendo mosse. Le sortite di Fanfani che ha preso di mira la segreteria Zaccagnini e il governo Andreotti, rei di inefficienza e «codardia» di fronte al nemico, per non aver tenuto duro sulla elezione del Presidente della Repubblica e quindi aver silurato la sua candidatura per l'ennesima volta, sono i fatti più salienti delle grandi manovre che da sempre caratterizzano i Consigli nazionali dc. In realtà il panorama in casa democristiana si è fatto piuttosto incerto non tanto sull'attuale assetto del partito attorno a Zaccagnini, quanto piuttosto sul ruolo pubblico, sulla faccia da adottare e soprattutto sulle scomposizioni e riaggredizioni interne.

Convegno di St. Vincent da una parte, a segnare una ripresa di fiducia dopo i successi ottenuti nelle varie amministrative di questi mesi; per la propria identità ritrovata (magari sul cadavere di Aldo Moro, oggi usato da tutti per giustificare e rafforzare le proprie posizioni) e dall'altra il variegato sistema di correnti e aggregazioni varie che da qualche tempo sembrano sconvolte da una velema ma non per questo meno profonda crisi di adattamento al nuovo quadro politico.

Le manovre di Borruzzo a Milano per una nuova aggregazione sganciata dal gruppo originario legato a Comunione e Liberazione; i soliti attriti tra Bisaglia e Piccoli, con una profonda venatura che attraversa il gruppo doroteo certamente non rimarginabile; le stesse divergenze tra Donat-Cattin e Bodrato che fanno divaricare le posizioni dei maggiori rap-

AVVISO IMPORTANTE

Per Ludovico di Albano, cerca di tornare a casa subito perché tua madre sta malissimo.

13 milioni entro luglio. Siamo alla stretta finale

-3,8 milioni

-5 giorni

REGGIO EMILIA
I compagni di Guastalla
flippati e non 5.000.
I compagni di RAVENNA 109.000.
ROMA
Un gruppo di inquilini romani 15.000.
Sede di NUORO

Sez. P. Bruno di Oristano 40.000.
da VERCELLI

Raccolti tra gli scrutatori dei referendum. Per la doppia stampa, per le lotte, per quel che cazzo vi pare. Abbracci 25.000. Contributi individuali:

Franco Sheri 1.000, Anna M. - Treviglio (BG) 20 mila, Marco S. - Modena 5.000, Angelo M. - S. Benedetto del Tronto 10 mila, Umberto I - Roma pur non condividendo molto, mi siete simpatici, 10 mila, Sergio M. - Bologna 10.000, Carlo P. di Pescara, tredici entro luglio 20.000, Aurelio, insegnante di Roma 20.000, Alberto dell'ENEL - Mialazzo, anch'io ho deciso di giocare la schedina! Porco dio!! N. B. Auguri di buone vacanze ai compagni che se le possono per-

mettere 30.000, una sottoscrizione di cui abbiamo perso il nome 1.000, Alfredo B. - Livorno 5.000, Cinzia R. - La Spezia 1.500, Francesco C. - La Spezia 5.000, Rosella e Graziella C. - Casalecchio 15.000, Rita e Maurizia - Bologna 2.500, Tiziana di Fidenza 10.000, Giovanna T. - Alessandria 3.000, Ivan e Natalia di Cadelboro Sotto, nel giorno del loro matrimonio 20 mila, E. S. di Genova saluti a pugno chiuso 20 mila, Giovanni L. - Varzi (Pavia) 5.000, Gianni Ivo di Osimo (Ancona) bacioni a Paolo - Anna e i compagni/e di Foligno 20 mila.

Totale	428.000
Totale prec.	8.851.050
Totale comp.	9.279.050

Queste 428.000 lire arrivate oggi segnalano un sintomo di lieve miglioramento, pur continuando a permanere uno stato di incertezza rispetto ai 13 milioni entro la fine di luglio. Il conto alla rovescia segnala — 4 milioni, — 5 giorni. Dunque per fare 13, per azzeccare questa strana schedina dovrebbero arrivare di media circa 800.000 lire al giorno. Il che non è poco.

Ci rendiamo conto che sono molti gli sforzi fatti finora da centinaia di compagni/e e lettori. I risultati fin qui ottenuti d'altronde lo stanno a dimostrare. A questo punto però siamo giunti alla stretta finale. Quattro milioni da raccogliere da oggi fino a lunedì, per permetterci un po' di tranquillità da qui fino alla fine di agosto.

In questo periodo infatti — notoriamente nero dal lato finanziario — è tutto un accavallarsi di problemi che mettono in crisi le nostre già stiracchiare-

finanze. Proviamo ad elencarne alcuni: c'è il problema dei soldi per permettere ai compagni e alle compagne del giornale di poter andare in ferie. C'è poi il problema di pagare anticipatamente la carta per stampare per un certo periodo, a causa della chiusura della cartiera. Inoltre i soldi che riscuotiamo settimanalmente dalle vendite di Roma nei mesi estivi, come ogni anno — anche se c'è da registrare un notevole aumento rispetto agli anni passati (a Roma quasi 1.000 copie in più) — diminuiscono. Questo è quanto di parziale di un quadro più ampio su cui torneremo nei prossimi giorni. Come raccogliere questi soldi che mancano? Non lo sappiamo e d'altronde non vogliamo dare alcun consiglio. Pensiamo che non ce ne sia bisogno. Dipende, come abbiamo già detto, da ciascuno di noi, con i mezzi che ciascuno ha.

Pesche: un bilancio prima del via!

Occorre la partecipazione di tutti alla gestione dell'«operazione». Rompiamo l'immagine che i giornali locali vogliono dipingerci addosso!

Facciamo il punto sulla situazione dell'«operazione pesche». Proposta da noi, cioè dai compagni del CSA (Collettivo studenti di Agraria) di Torino, l'«operazione pesche» ha coinvolto parecchi compagni. A parte i compagni di Saluzzo, che ringraziamo per l'uso della sede e delle attrezzature (scusandoci anche per l'uso sbagliato che ne hanno fatto alcuni compagni), possiamo dire di essere più o meno arrivati al migliaio di compagni coinvolti, obiettivo che ci eravamo dati. Abbiamo purtroppo perso (da maggio in poi) i contatti con i compagni del «Comitato per fare le cose» della facoltà di Agraria di Milano, mentre siamo riusciti a funzionare bene con i compagni di Roma e di Napoli: gli altri continuano per lo più a telefonare individualmente. Molti sono in vacanza, cosicché in questi giorni decisivi ci ritroviamo in pochi a fare il molto che c'è ancora da fare: controllare i vari collocamenti della zona, organizzare la mensa, chiedere i trasporti, ecc.

Siamo riusciti ad ottenere un terreno a Saluzzo e uno a Lagnasco, su cui fare l'accampamento-tende e la mensa. Ma dovremo lottare tutti insieme per fare mangiare e dormire in cascina (a 1.300 lire al giorno, contrattuali!) i compagni che dalle casine saranno assunti mentre per gli altri dovremo organizzare noi la mensa. Alcuni compagni di Vicenza (che speriamo vengano presto a Saluzzo) si sono già offerti di lavorare alle cucine. Dovremo però lottare per fare pagare ai padroni la differenza fra le 1.300 lire contrattuali per vitto e alloggio e i costi reali di gestione. Per il latte si può andarlo a prendere in qualche cascina della zona, e stiamo cercando di definire gli accordi con i compagni della Cooperativa di Vendita Alimentari di Saluzzo per avere i necessari rifornimenti di pasta, pomodori, verdura, zucchero,

cacao, ecc. Ricordiamo che tutti i compagni devono venire a Saluzzo entro sabato 29 sera per timbrare i tesserini rosa (al collocamento a cui si sono iscritti): passate prima della sede di DP (piazza Risorgimento 10: la sede però non è un domitorio!). Il campo tende di Saluzzo è un vecchio campo sportivo: venite portandovi tutti i documenti necessari (chi ha ancora al proprio collocamento di residenza libretto di lavoro, modulo C/2 e stato di famiglia deve farseli consegnare e portarseli, insieme con il «Libretto di Idoneità Sanitaria» che dovete farvi fare in fretta all'ufficio di igiene del vostro comune: se non ce la fate vedremo di farlo a Saluzzo), tenda, sacco a pelo, soldi, tamburelli, megafoni, radioline FM, ecc. Abbiamo intenzione, durante la pausa per il pranzo, di comunicare a tutti i compagni sparsi per le casine ed i paesi usando la radio dei compagni di Saluzzo (Radio Nuova Informazione, iscritta alla FRED).

Ricordiamo inoltre che tutti i compagni devono essere ai campi entro sabato 5 agosto sera: i collocamenti devono funzionare (e dobbiamo farli funzionare noi!) avviando al lavoro secondo le liste, e se non ci siete alla chiamata passate in fondo alla lista... Pensiamo inoltre di stampare e vendere a tutti i compagni un tesserino del coordinamento per 1.500 lire: servirà sia per entrare nei campi, sia per raccogliere i soldi necessari per mangiare nella prima settimana di agosto, in cui saremo già a Lagnasco e Saluzzo ma ancora senza lavoro. Contiamo, se tutti ci daranno una mano di riuscire a fare funzionare la mensa dal primo agosto.

Alcune considerazioni, sul nostro funzionamento interno: le decisioni verranno prese in assemblea generale, ed è nostra decisa intenzione evitare prevaricazioni e linee preconstituite. Noi proponiamo che non si

facciano straordinari fino a quando tutti i braccianti iscritti ai collocamenti della zona non saranno stati assunti (siano o no «compagni»), dopo si vedrà: devono esserci gli scatti di contingenza di agosto, la paga per l'orario normale (40 ore settimanali, e cioè 6 ore e 40 minuti per sei giorni, oppure 8 ore per cinque giorni) sarà di circa lire 2.800 orarie, per lo straordinario sarà circa 3.400 lire. Ogni compagno che mangerà e dormirà in cascina pagherà 1.300 lire al giorno, chi invece mangerà e dormirà ai campi pagherà 1.500 lire al giorno (cosa che dobbiamo conquistare con la lotta) e cioè 1.300 lire contrattuali per vitto e alloggio più 200 lire per le spese (benzina per i furgoncini, ricevute per registrare tutto, manifesti, volantini, ecc.); la differenza fra questo prezzo politico e i costi reali di gestione dobbiamo farla pagare ai padroni!

Non meno importante e il nostro comportamento nella zona: dobbiamo evitare assolutamente le cazzate, perché la gente del luogo è molto strumentalizzata dai padroni e dalla falsa informazione della stampa locale, quindi sarà nostro compito neutralizzare l'opinione pubblica e, al meglio, farla simpatizzare per noi. Sappiamo che è un discorso difficile, e qualcuno dirà che è moralistico: è invece sufficiente decidere insieme cosa si fa e cosa non si fa, e rispettare le decisioni collettive.

Arrivederci, a presto, a Salutto, e portatevi tutto il necessario!

CSA (Collettivo Studenti di Agraria di Torino)

N.B.: Ricordiamo che nessuno si può più iscrivere né al collocamento di Saluzzo né al collocamento di Lagnasco: i compagni che vogliono ancora iscriversi ci telefonino prima!

Telefonare per informazioni a Maurizio (011/769891) o a Renzo (011/383662).

Segue dalla 1a

vati quello stesso pomeriggio si mettono al lavoro. A ognuno viene dato un cestino e viene loro spiegato che le fragole vanno raccolte senza peduncolo (cosa abbastanza difficile, perché non tutte erano mature).

A controllare che il lavoro venga fatto bene ci sono quattro guardiani tra cui il sig. Pietro (ancora lui). Non passano due ore

che comincia a piovere e i nostri avventurieri disgraziati con un foglio di plastica sulle spalle continuano a lavorare sotto la pioggia. Sono molti quelli che per riempire più cestini in meno tempo raccolgono le fragole col peduncolo, tranne le ultime alla superficie del pane. Ma i guardiani se ne accorgono presto, e cominciano i primi insulti in tedesco, e costringono i giovani a vuotare le cassette per togliere i peduncoli.

Contro l'impianto della Trisaia

Sul Mar Ionio gli antinucleari

Settimana di campeggio a Nova Siri. Alcune critiche dei compagni di Matera

Sul campeggio antinucleare di Nova Siri (Mar Jonio) pubblichiamo una scheda informativa e un intervento del collettivo antinucleare di Matera.

Quasi un anno di organizzazione antinucleare in Basilicata: innanzitutto la controinformazione sui progetti di varia provenienza (AGIP - nucleare, ENEL, CNEN, ecc.) che mirano a trasformare il piccolo centro sperimentale CNEN della Trisaia in uno dei pochi centri europei del ritrattamento dei combustibili nucleari e della produzione degli ossidi misti (fasi del nucleare ancora estremamente incerte e quindi a tutt'oggi pericoloso). Poi il lavoro di scontro/confronto con i politici locali di vario rango, tramite dibattiti con la partecipazione della gente dei paesi limitrofi e dei contadini che lavorano la terra che verrebbe seminata a plutonio (...)

E infine le manifestazioni locali con la partecipazione popolare a Rondella ed il blocco della Ionica di fronte alla centrale, con il controllo dal cielo dei carabinieri.

Ma tutto questo i Volsi non lo sanno: convocano un campeggio a antinucleare a Nova Siri (come l'anno scorso a Montalto), senza però nemmeno esaminare i limiti dell'iniziativa dell'anno scorso e il distacco dalla popolazione locale, scrivendo così sul loro manifesto: «Cristo si è fermato a Eboli, Marx non c'è nemmeno arrivato»: e il lavoro di cui sopra, e la lotta in Trisaia, e i cortei dei contadini?!

Vogliono fare la tipica operazione di partito, sostengono che solo loro possono dire di essere correttamente antinucleari, che sono il partito degli antinucleari. Un partito, come ben si sa, deve organizzare autonomamente le sue scadenze: campeggi, manifestazioni; la gente del luogo ha l'unico diritto di potersi accordare a questa manifestazione.

Il collettivo antinucleare di Matera, compren-

te del comitato antinucleare della Trisaia, che ha fatt soprattutto opera di controinformazione e lavoro tra le popolazioni per costruire prima, e allargare poi, il comitato locale, vede questa iniziativa come utile dal punto di vista della solidarietà internazionale (ci saranno anche tedeschi, francesi, ecc.), ma sottolinea che le scelte politiche e le iniziative conseguenti di lotta restano totalmente in mano ai collettivi locali, proprio perché è la popolazione coinvolta in prima persona dalla scelta nucleare che ha il diritto di decidere lo sviluppo alternativo per la propria Regione, il proprio avvenire e quello delle prossime generazioni.

Non sono un campeggio o uno marcia che possono cambiare il destino della Basilicata; questa settimana deve servire innanzitutto al confronto tra coloro che hanno partecipato alle iniziative passate di lotta, in Lucania e nel resto d'Europa, per moltiplicare l'opera di controinformazione e le prossime iniziative contro l'ingrandimento del centro della Trisaia.

Collettivo Antinucleare di Matera
(presso «Progetto Radio», via Chiancalata).

Questo pomeriggio, alle 18, nella sede del coll. di DP di Marconia, si terrà una riunione dei compagni lucani per discutere del campeggio di Nova Siri.

29 luglio - 6 agosto Campeggio antinucleare a Nova Siri sullo Ionio

IL POSTO

Nova Siri, sullo Ionio, vicino al sito dove dovrebbe sorgere il grande stamilimento di ritrattamenti della Trisaia.

COME CI SI ARRIVA

Con l'Autosole e, dopo Salerno, uscire a Polla (poi bivio per la Ionica, prendere quindi a destra e, dopo 20 km, c'è Nova Siri), oppure a Scignano e prendere la Basentana (strada a 4 corsie) e poi costeggiare il mare fino a N. Siri. I treni (da Roma) per Taranto, salendo sui vagoni per Crotone, oppure dalla linea adriatica fino a Bari, poi per Taranto, poi la Taranto-Reggio scendendo direttamente a N. Siri.

IL CAMPEGGIO

Campeggio libero in località «il boschetto» (acqua e luce forniti dal Comune), oppure campeggio privato adiacente (sconti del 30-50 per cento per gli antinucleari). Sono stati concordati sconti sui generi alimentari con l'Unione Commercianti.

IL PROGRAMMA DI MASSIMA

31 e 1: volantinaggio nei paesi e sulla spiaggia; 5: manifestazione a N. Siri; 6: manifestazione da N. Siri alla Trisaia, 4 km di marcia fino agli impianti del CNEN.

Il sig. Pietro sembra cedere, ma invece di riportarli ad Amburgo, li porta alla stazione più vicina. Con pochi soldi in tasca, ma ormai decisi a tutto, si rifiutano di scendere e così il sig. Pietro chiama la polizia. Arrivano alcuni poliziotti, i quali fanno capire che devono scendere, ma poi — qua si a volerli aiutare — telefonano loro stessi al consolato e così i giovani ottengono il biglietto fino al Brennero più 30 marchi

ciascuno per mangiare e sulla tessera di ognuno viene fesso un bollo con scritto «rimpatriato art. 24».

Compagni della redazione di LC di questa storia sono stati protagonisti alcuni giovani del mio paese; qui noi l'abbiamo scritta come ce l'hanno raccontata. Se crede, fatene un articolo, oppure pubblicatela nella rubrica delle lettere, oppure... sul Male. Saluti

Esami di maturità

“Non ti ho chiesto la storia, ti ho chiesto Dio”

Dimenticano in queste gare i nostri nomi e il nostro volto. Alla ricerca del più rapido scatto dimenticammo lo scopo. B. Brecht

Ho finito! Finalmente. Sto ascoltando la colonna sonora di The Rocky Horror Picture Show, aspettando di andare in vacanza mi accingo a scrivere della maturità che ho appena fatto.

La preparazione

Qualche mese fa, come tutti gli anni, quasi tutti gli studenti maturandi di Milano hanno cominciato a prepararsi. La prima cosa che ho potuto notare verso giugno è che buona parte di diciannovenne sono spariti dalla circolazione. Si sono trovati in gruppi al massimo di 5 o 6, o da soli, per immergersi più o meno negli studi sfrenati. Molto raro è che si siano trovate intere classi assieme a studiare e prepararsi alla maturità. Quando dico « prepararsi » non intendo soltanto il fatto di studiare assieme, ma anche e soprattutto discutere su determinate eventualità rispetto alle situazioni che si possono incontrare durante la maturità, ad esempio su come copiare durante gli scritti, oppure su come comportarsi nei confronti dei professori della commissione.

E' successo invece che molti hanno studiato tantissimo, spesso per niente, anche perché il tasso di ignoranza dei commissari di maturità quest'anno è stato più alto che negli anni scorsi. Potrei quindi dire che alla maturità ci si è arrivati piuttosto impreparati (forse gli unici che l'hanno fatto sono stati quelli che hanno pagato i bidelli per farsi passare il secondo scritto). Insomma la maturità è stata vissuta come l'ultimo scatto individuale per uscire dalla scuola, quasi un fatto di clandestinità. Probabilmente è giusto che sia stato così, e queste sono tutte considerazioni col senso di poi, però...

Ed eccomi a parlare della maturità vera e propria

Prima di tutto i temi. Piuttosto orribili, i titoli (al liceo classico). Be', forse l'unico in cui ci si poteva sbizzarrire un po' era quello sul movimento operaio, però non era un tema da studenti, ma piuttosto da persone che si interessano di politica, poi questi temi storici sono sempre un po' inumani, si possono impiegare ore e ore ed essere convinti di non aver scritto niente.

Poi quello letterario, impossibile da svolgersi seguendo la traccia indicata dal titolo (provatevi a mettere insieme seriamente Ungaretti, Montale e Quasimodo, non vi riuscireste se non a costo di forzature e storpiamenti grossi). Poi, per il tema di arte bisognerebbe ringraziare un certo benefattore che ha fatto un articolo sul Giorgione. Il tema sull'Europa è stato fatto dalla maggior parte dei miei amici, e, da quello che ho saputo, credo che pochi siano riusciti a prendere più di sei, a parte rari professionisti in frasi altisonanti ed in lettura di notizie noiosissime sui giornali (il pane per un qualsiasi professore di liceo, che durante i compiti in classe si legge tutto il giornale due o tre volte).

1° Esame d'italiano

Candidato: « Io ho fatto una ricerca sulla polemica Vittorini-Togliatti ».

Bazzani: « Benissimo parlami del Foscolo »! (Il resto ve lo lascio immaginare).

Esame di storia

Insegnante: « Mi parli della polemica Vittorini-Togliatti ».

Presidente: « Ma questo non è l'esame d'italiano ».

Insegnante: « Infatti io sto chiedendo storia delle dottrine politiche », (l'esame prosegue).

« Dimmi quando avvienne la seconda rivoluzione portoghese ».

Il candidato ha dei problemi, stavano parlando del 1811.

Ins.: « Ma lei li legge i giornali? »

Bazzani: « Io i giornali non li leggo mai, non succede mai niente ».

Esame di italiano

Bazzani: « Di che cosa vuoi parlarmi? »

Candidata: « Di Verga ».

Bazzani: « No Verga no, o Foscolo o Manzoni o Leopardi ».

Cand.: « Va bene Manzoni ».

Bazzani: « Benissimo, la Pentecoste è l'opera fondamentale del Manzoni ».

Cand.: « Secondo me l'opera fondamentale è il romanzo ».

Bazzani: « Ma non dire stupidaggini, che cos'è lo storismo di Manzoni? »

Cand.: « L'importante per Manzoni è la storia degli umili, la riproduzione dei documenti, del vero... ».

Bazzani: « Macché, la storia è il praticarsi del voler divino in terra ».

Finora non c'è male, ma veniamo al mio colloquio di maturità, registrato di nascosto, grazie ai potenti mezzi di Radio Popolare. Comincio con storia che dura un'ora, parliamo dell'imperialismo della rivoluzione russa, di Pisacane, della prima guerra mondiale, di Garibaldi e di un sacco di altre cose. Verso la fine cerco di tirare fuori « Fuga senza fine » di Roth che mi permette di collegarmi al decadentismo e di cominciare l'esame d'italiano saltando l'insegnante e parlando di quello che voglio. Inutile dire che nessuno sa chi è Roth e che i miei tentativi vanno a vuoto. Quindi comincia l'esame d'italiano che durerà anch'esso un'ora.

Bazzani: « Parlami del neoclassicismo e di Monti ».

Comincio a parlare dicendo: « E' una nuova scoperta del mondo classico che viene utilizzato nella letteratura ».

Bazzani: « No, non devi dirmi questo, devi parlarmi del giorno onomastico della donna di Monti. Poi la risposta non è giusta. A questo punto dico che non conosce bene il Monti ».

Gli do la risposta di prima e penso « cosa vuole che gli risponda, questo ».

Bazzani: « No il neoclassicismo è una moda, un gusto » (...).

Io: « Allora, il neoclassicismo nasce dalla crisi della cultura illuministica ».

Bazzani: « Non bestemmiate, il neoclassicismo non è una necessità, è un gusto, cosa c'entra ». (...).

Io: « Guardi che non riesco a capire le domande che mi sta facendo » (...).

Bazzani: « Dalla crisi dell'illuminismo si inserisce il neoclassicismo ».

Io: « Ma insomma come la mettiamo? Che cosa le ho detto poco fa? »

Bazzani: « No! Il neoclassicismo nasce a Roma dagli scavi d'Ercolano ».

A questo punto rimango sconcertato e mi volto verso l'insegnante di storia.

Bazzani: « Non guardare lui, guardami negli occhi

che ti aiuto. Passiamo oltre, parlami del momento storico dei Sepolcri ».

Io: « Nelle tombe dei grandi uomini, Foscolo vede la storia... ».

Bazzani: « No, non è così. A questo punto passano dieci minuti prima che ci capiamo ed alla fine trovo il momento storico ».

« Dal di che nozze tribunali ed are / dietro alle umane belve esser pietose ».

Bazzani: « Questo è Vico, figliolo mio, Foscolo fa conoscere Vico agli italiani ».

Io: « Vico distingue tre momenti, quello dell'associazione naturale... ».

Bazzani: « Non so di che cosa stai parlando, quali 3 momenti? »

Io: « Sto parlando di Vico e riprendo da capo ».

Bazzani: « No, non lo sai, sono i corsi ed i ricorsi storici, l'età dell'istituto, l'età della fantasia, l'età della ragione » (...).

Bazzani: « Parlami delle illusioni foscoliane ».

Io: « Il suo atteggiamento rispetto alla storia lo porta... ».

Bazzani: « Non ti ho chiesto la storia, ti ho chiesto la vita ».

Io: « Eh... appunto ».

Bazzani: « No, eh, mi stavi dicendo un'altra cosa ».

Bazzani: « Andiamo avanti, perché Foscolo ha una vita romantica e non una poesia romantica? ».

Io: « Foscolo non si preoccupa di riprodurre il vero storico non usa un linguaggio popolare... ».

Bazzani: « No, ti ho detto dividi Foscolo poeta da Foscolo uomo ». (Così il povero Foscolo ed il suo autobiografismo sono serviti)!

Foscolo non sente l'anima religiosa.

A questo punto sbotto e dico: « Non tutto il romanticismo ha l'ansia religiosa. Il Bazzani riesce a dimostrarci, invocando gli inferi che tutto il romanticismo ha l'ansia religiosa ».

Con Palazzo non avrebbe

il pieno). (...)

Bazzani: « Parlami della Pentecoste ».

Io: « Il Manzoni introduce con l'elemento della chiesa militante... ».

Bazzani: « La chiesa non c'era ».

Io: « Mi riferisco a questi versi: "Campo di quei che speran..." ».

Bazzani: « Ma c'è il punto di domanda ». (Penso: mettiglielo in culo).

L'esame prosegue sulla Pentecoste e ad un certo punto il Bazzani con voce ispirata mi fa: « Dov'è Dio? » Ed io: « Come dov'è Dio? » - « Sì, dov'è Dio? » Sollevo gli occhi al cielo, lo guardo, mi vien da ridere e dico: Be', non lo so ».

E' d'obbligo a questo punto la citazione a memoria della Pentecoste da parte del Bazzani che continua a sparare parole che hanno un senso molto lontano, finisce il suo show dicendo: « Non ti ho chiesto la storia, ti ho chiesto Dio ».

Scarcerato e reintegrato il maresciallo Palazzo

Questa è « la puntata » promessa come seguito alla storia di Pasquale Palazzo e dei suoi misfatti, incidentalmente carcerato dal potere ma dallo stesso immediatamente liberato. Si prevedeva la sua libertà entro breve tempo. Cosa che puntualmente avviene perché il « dinuovo » maresciallo carcerario Palazzo è stato scarcerato oggi. Non so se al momento della « cattura » del vero pericoloso malvivente era in divisa o no. Non so come era vestito all'uscita dal carcere. E' certo che gli avranno dato indietro i suoi effetti personali, gli avranno chiesto scusa, raccomandandogli infine di delinquere meglio e più di prima. Infine con la sua uscita dal carcere gli avranno dato i poteri di sempre.

Questa, compagni, è una storia esemplare del nostro tempo. Questa è una storia dove si dice come i potenti, salvata la faccia, rimettano in libertà i loro sgherri o killer. Palazzo, accusato di peculato e furto, o qualcosa di simile, saltando velocemente forme burocratiche e nuove leggi repressive, ma usate solo contro il proletariato, viene messo in libertà. Salta subito agli occhi, stridente, la differenza di applicazione di leggi. Quant'è detenuti sono oggi in galera in attesa di giudizio? Sono migliaia. Solo a S. Vittore va oltre i 500. Sono da molto, da troppo tempo in attesa di giudizio. Con loro non è stato usato un « metodo Palazzo ». Con loro la « giustizia » si muove con comodo; calmi e sereni gli inquirenti osservano con

distacco la detenzione di migliaia di proletari in prigione in attesa di giudizio aspettando altresì che la giustizia si muova nei loro confronti con pari velocità come quella usata nei confronti di Palazzo. Ma questo non avviene.

Con Palazzo invece, superando in velocità lo stesso mitico Nembo Kid, la legge arresta, ferma, interroga, incarica, inventa un nome, una situazione, libera e scarcerà Palazzo. Tutto questo nell'arco di tempo di 5 giorni compresi un sabato e una domenica, giorni abituali di riposo per i giudici. Che bravi questi giudici. Abituati a perseguire gli operai e chi lotta contro il lavoro nero e gli straordinari non esitano un attimo a fare lavoro straordinario loro stessi (come ci indica il compagno Lama) pur di perpetuare una ingiusta azione.

Era facile profezia mia quando affermavo dell'uso di un proletario in prigione

ne di nome Attimo Nelli. Citato nelle cronache giornalistiche, mitizzato dalla stampa come un genio delle evasioni e dalla stessa etichettato come NAP, gli scribacchini del potere (Il Giorno, l'Unità, Corriere della Sera, Repubblica) inventano il « rosso » che parla, strizzano l'occhio furbi come scimmie che si masturbano in attesa delle noccioline, ai lettori continuamente beffati e disinformati: gli intellettuali organici si prestando fedelmente a un ruolo infame di calunniatori e di delatori. Tant'è vero che la liberazione del Palazzo si basa sulle « confessioni » di Attimo Nelli dichiarate immediatamente false. Rimane il fatto che le migliaia di proletari in prigione non usufruiranno di certo dei metodi velocissimi usati nei confronti di Palazzo questa è cosa certa. Io non ho mai fatto il profeta però da ora in poi voglio essere chiamato Zarattustra.

○ OPERAZIONE PESCHE - comunicato n. 9

Tutti i compagni che vengono a Lagnasco e a Saluzzo per la raccolta delle pesche devono farsi rilasciare, urgentemente, dall'Ufficio d'igiene del Comune di residenza o altro Comune (se il comune è piccolo meglio: lo rilascerà più in fretta) il libretto sanitario per uso agricolo. E' importante avere prima del 31 luglio; se per vari motivi non si fa in tempo ad averlo per tale data, stiamo valutando la possibilità di farlo direttamente a Saluzzo.

○ PALERMO

Giuseppe Impastato assassinato dalla mafia. E' uscito il bollettino di controinformazione. Per prenotazioni e ordinazioni telefonare alla libreria « Centro Fiori » via Agrigento, Palermo al 091-297274.

○ URBINO

L'Opera universitaria ha preso la solita delibera estiva. Solo che questa volta annulla tutte le cose fin'ora ottenute sulla mensa. Tutti i compagni debbono trovarsi il 26 ad Urbino.

Coordinamento degli studenti

Ad Acerra (Napoli)

250 famiglie occupano

un complesso

di proprietà

dell'immobiliare

ICE-SNEI



Una lotta di massa per uscire dai "bassi"

La notte del 1° luglio ad Acerra, in provincia di Napoli, nel polo industriale di Pomigliano, 250 famiglie proletarie hanno occupato un complesso « privato », di proprietà della Immobiliare Ice-Snei.

Speculazione, irregolarità, accordi

La storia delle case Ice-Snei è da raccontare, non perché esemplare, ma al contrario perché *comune*, una storia di irregolarità e di speculazioni, tollerate ed avallate dalle forze « costituzionali ».

Tutto comincia nel 1968: un privato, tale Manzo, ottiene una licenza per costruire sui terreni sui quali sorge attualmente l'Ice-Snei. Questa società, dopo pochi mesi, compra il terreno e comincia i lavori, senza che ci sia mai stato il trasferimento della licenza da Manzo all'Ice-Snei.

Nel 1970 il Comune fa sospendere i lavori, anche perché l'ufficio tecnico del Comune ha rilevato che l'immobiliare sta costruendo in difformità, cioè con una disposizione degli edifici diversa da quella prevista, allo scopo di far loro acquistare maggior valore.

'FORTE TENSIONE AD ACERRA PER L'OCCUPAZIONE DI 263 APPARTAMENTI

«Case per tutti o niente»

LA CLAMOROSA OCCUPAZIONE DI 263 APPARTAMENTI PRIVATI AD ACERRA

«Una protesta giusta e legittima»

Così il Consiglio comunale ha definito in un documento approvato all'unanimità la lotta portata avanti dai sonzatelli - Una presa di posizione senza precedenti in Italia



CITTÀ DI ACERRA

PROVINCIA DI NAPOLI

Fono n. 8132 del 7-7-1978
da Comune Acerra at Ice-Snei
Napoli - At Prefetto Napoli

Comunicasi che il Consiglio comunale convocato ieri sera d'urgenza ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dai capi gruppo consiliari DC-PCI-PSI-MSI-PdUP: « I gruppi politici rappresentati nel Consiglio comunale decidono di assicurare preliminarmente, mediante delibera consiliare, le provvidenze indispensabili per il normale funzionamento igienico-sanitario dell'intero complesso Ice-Snei, e ciò

per evitare il pericolo di eventuali danni alla salute pubblica decidono altresì di formare una Commissione consiliare composta dai capi gruppo o loro delegati integrata da rappresentanti degli occupanti per contrattare nel più breve tempo possibile la società Ice-Snei per la soluzione della vertenza. Esprimono il proprio pieno appoggio alla lotta dei lavoratori che hanno occupato il complesso Ice-Snei, e si dichiarano contrari a qualsiasi tentativo di sgombero degli alloggi ».

Di Nuzzo Sindaco di Acerra

« Una protesta giusta e legittima » così il Consiglio Comunale di Acerra, la sera del 7 luglio, costretto dal grosso numero degli occupanti, emette una delibera in appoggio alla lotta. Un impegno politico di brevissima durata. Difatti la notizia riportata su dei giornali nazionali, deve aver irritato determinati partiti politici (PCI!) che hanno immediatamente riveduto la delibera provvedendo a cancellare la parte essenziale. Se questa vuole essere una provocazione o un mezzo per sfuggire alle proprie responsabilità, la Giunta (e quel partito) hanno già dovuto prendere atto della forza e della volontà del movimento che ha immediatamente risposto con un corteo che ha costretto il sindaco a convocare un incontro alla Regione con le autorità.

I lavori vengono sospesi. L'Ice-Snei presenta una variante, che non verrà mai approvata. Ma nel 1973, dopo un deliberato unanimismo del Consiglio comunale, riprendono i lavori.

Dato che la giustizia è « uguale per tutti » (i proletari) e benevola con tutti i capitalisti, Gargiulo, il principale azionista dell'immobiliare, se la cava con una lievissima pena pecuniaria inflittagli dalla magistratura.

Si apre nel contempo una trattativa tra Ice-Snei e Comune, che solo l'occupazione delle case ha portato a termine: 40 aule scolastiche vengono « donate » al Comune. Un dono di 500 milioni. Quale dono ha ricevuto la Ice-Snei?

L'avv. Gargiulo non è nuovo ai doni, « da qualunque parte essi provengano ». Quando Lauro era sindaco di Napoli, egli ne beneficiò. Ma il periodo di massimo sviluppo delle sue fortune è la seconda metà degli anni '60. E' anche più volte assessore al Comune di Napoli. Partecipa all'assalto del capitale edilizio a tutte le zone di Napoli disponibili, Rione Alto, Ponte di Casanova, Fuorigrotta. E si protende verso la provincia con grossi complessi a Grumo Nevano, Portici, Castellammare, Miano, Acerra e verso la regione (il grande quartiere Acquaviva a Caserta).

Questa accumulazione di capitale è troppo rapida per non destare curiosità e interesse anche « in alto » (si dice: nella famiglia Leone) e in altre forze politiche (si sussurra il nome di Obici, ex-secretario della Lega delle cooperative in Campania).

In ogni caso, Gargiulo gode di appoggi importanti dentro lo Stato. Si vanta pubblicamente di poter molto sulla questura e sulla prefettura di Napoli, e si dimostra abile nel ricerche consensi « a sinistra ». Infatti, per cacciare gli occupanti dalle case si è rivolto all'avv. Vassalli, uno dei candidati del PSI per la presidenza della Repubblica.

Un seguito di lotte proletarie

La « potenza di fuoco » di Gargiulo è, quindi, considerevole anche se, sinora, per la sua tracotante prepotenza, ha incontrato una qualche resistenza dentro le istituzioni e un intralcio nelle iniziative « umanitarie » del vescovo di Acerra, don Riboldi.

Ma lo scontro determinante è stato quello con un movimento

di massa di occupazione delle case Ice-Snei, sufficientemente solido, perché ultima espressione di un seguito ininterrotto di lotte proletarie nella zona Pomigliano-Acerra.

A partire dalla lotta dei canteristi Alfsaud del 1969-70, tutta intera la composizione di classe proletaria, operai delle grandi fabbriche metalmeccaniche e di piccoli calzaturifici, operaie tessili e bidelle, operai Montefibre in cassa integrazione, disoccupati organizzati e braccianti, è stata percorsa da movimenti di massa per il lavoro stabile e sicuro, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, per la casa, l'acqua e gli asili, per la garanzia del reddito, che hanno avuto nelle lotte sul territorio i momenti di unificazione più importanti.

La concezione della lotta diretta di massa, della pratica dell'obiettivo si è fatta strada, ha scavato come una talpa operosa, e il lavoro ininterrotto di avanguardie rivoluzionarie ha

certamente contribuito a questo

Non per caso, dunque, la notte del 1° luglio sono stati occupati gli oltre mille vani dell'Ice-Snei.

Già lo scorso anno quattromila persone andarono ad occupare un complesso Gescal, a S. Antimo, di circa 500 appartamenti, per imparare le assunzioni non clientelari.

Questa lotta ha conseguito i risultati, ma ha anche sollevato una reazione di rivolta: di lotte negli esclusi, i quali sono tra i promotori di questa nuova movimento.

La lotta Gescal ha avuto un effetto dimostrativo (così direi, indirettamente, la lotta di Grumo Nevano): migliaia di donne, di pensionati, di operai sono stati spinti alla conquista di una casa decente, a ribellarsi contro il « destino » di vita da svenevi nei bassi, nelle case sospese, in coabitazione.

L'unica alternativa è quella che Gargiulo ed altri speculatori offrono: 100.000 lire al mese, spesso

“...NON VOGLIO DIRE COL MATERASSO SU...

Questa intervista è stata fatta ad un gruppo di donne. Ieri erano diverse tra loro, nel modo di vivere, nel pensare, ognuna con le proprie contraddizioni; oggi si ritrovano insieme nella collettività a lottare per un unico obiettivo.

Parlano alcune di loro:

Nunziatina - bracciante stagionale, il marito operaio, 4 figli.

Teresa - casalinga, il marito è tranviere, 5 figli.

Gaetana - (vedova), 2 figlie grandi, ha lottato per anni per avere un posto, ora fa la bidda.

Rosa - casalinga, il marito è muratore, 3 figli.

G. Annunziata - bracciante, marito pensionato, 8 figli.

Anna - studentessa, famiglia di contadini poveri, anche lei lavora la terra.

Ad ognuna di loro gli è stato chiesto perché avevano occupato la casa, e così come dimostrasi dall'inchiesta ognuna ha un motivo più che valido: chi viveva in una casa malsana o pericolante e chi si trova con lo sfratto addosso o una richiesta di aumento del fitto.

In che modo siete venute ad occupare queste case? L'hai sa-

puto da altri, o hai partecipato alla preparazione di questo vimento di lotta?

G.: « Questa è la terza volta che vengo ad occupare le case di Gargiulo. Le altre volte la polizia ci ha sparato dietro e riuscita a cacciarcisi, eravamo pochi. Oggi invece dopo due mesi di preparazione e di assemblee, siamo finalmente riuscite a entrarvi e per restarci ».

T.: « Anch'io ho partecipato alle assemblee, inoltre sono nate lo scorso. Sono mamma di cinque figli, ho fatto la domanda, avevo nessuna raccomandanza, modo ne... ».

G. A.: « Ho occupato perché con altri mariti si trovavano vergognati di portare i loro amici a casa (una stanza) e allora si ché non c'era posto nemmeno per sederci. Ho partecipato alle manifestazioni e da qui me ne vado. Anche perché avrei il coraggio di ritornare nel paese col materasso sulle spalle per farmi ridere distro da oggi mi invidia, piuttosto l'appartamento non come decida di fare la faresta ».

In questi giorni siete state fatte alle fabbriche a distribuire i lantini agli operai per chiedere la solidarietà, che esperienza

il condominio per una casa i 3 vani; 140.000 per una di 5 vani; 180.000 per una di 5. questa alternativa è stata repinta.

Una massa di proletari ha deciso di andarsi a prendere le cose sfitte. Non è stato il primo, ma il quarto tentativo, molto più deciso di quelli precedenti.

Chi sono gli occupanti cosa vogliono

Più di 70 sono operai Alfasud, 6 operai Montefibre in cassa integrazione (da anni protagonisti di lotte di massa, prima disoccupati organizzati contro il collocamento, poi come edili nei cantieri, infine contro i licenziamenti e la cassa integrazione), 30 edili (molti dei quali lavorano in cantieri in cui si è battuto contro il clientelismo delle assunzioni), 9 ospedalieri (è la prima volta che compaiono, sinora sono stati di stretta servanza dc), 6 operai dell'Aeritalia, altrettanti calzaturieri e alimentaristi, 6 pensionati, 7 arigiani, 4 disoccupati, 7 bidelli, 10 operai degli appalti Alfasud, braccianti, commessi, ecc.

Da quali «case» provengono?

Circa l'85 per cento da bassi che nel 90 per cento dei casi non quattro sono costituiti da un solo vano ad occupante la cucina, senza Gescal, nessuno, da abitazioni anti-igieniche, di circa (tra queste sono compresi er imponibile «appartamenti» di un solo vano, ma al primo piano; si tratta di case umide, fredde, che sollezzano cesso, in cui d'inverno i rivolti entrano l'acqua, o strette e senza sì, i quaqua o soprastanti una stalla), i di queste case superaffollate (s'intende: case di 1 o 2 vani, non avuto piano terra, in cui vivono da 2 (così minimo di 6 a un massimo la lotto di 12 persone, e talora più famiglia niente), da case pericolanti opere da case in cui coabitano a conquiste o anche tre famiglie.

Il restante 15 per cento è colto» di vito da sfratto, momentaneamente sospeso, o da affitti insolentissimi. Il 75 per cento proviene da case composte da uno o due vani al mezzo, spesso molto stretti, per lo

più a piano terra, sempre umidi (Acerra è un paese con falda acquifera molto superficiale), quasi sempre senza servizi igienici o con un cesso anti-igienico.

D'altronde, non più di un mese fa, in una relazione al sindaco, l'ufficiale sanitario di Acerra ha scritto: «le condizioni abitative di un terzo della popolazione di Acerra sono precarie e rasentano i limiti della sopravvivenza».

Quanto al reddito, circa il 90 per cento degli occupanti ha una sola entrata, e nella totalità dei casi in cui ci sono due entrate, o si tratta di 2 famiglie o di un salario più una pensione, che, dopo i recenti orientamenti internazionali sulla spesa pubblica, è una entrata... molto sicura.

Questa composizione proletaria e questa «necessità» della casa sono state le basi di una certa compattezza del movimento, in particolare nel delicato momento in cui si è trovato a rintuzzare una provocazione della polizia. Il giorno dopo l'occupazione, la determinazione delle donne nel resistere, nello «schierarsi» con copertoni e sbarre di ferro, è stata non inferiore a quella degli operai, dimodoché chiamarle «le vere protagoniste» non è esagerare.

Gli altri momenti decisivi di un lavoro collettivo sono stati e sono la messa in funzione di acqua, luce e fogne, le squadre di pulizia, la commissione per il controllo notturno sulle presenze, la formazione di delegazioni a rotazione per i contatti con le istituzioni, le assemblee quasi quotidiane.

Ma senza dubbio l'esperienza più straordinaria, sinora, è stata la diffusione di 25.000 volantini da parte degli occupanti davanti alle maggiori fabbriche di Napoli (vedi interviste alle donne occupanti) e la raccolta di firme di solidarietà con gli occupanti che sta dando risultati molto significativi soprattutto all'Alfasud, alla Snia, alla Magagni, ecc.

Cosa vogliono gli occupanti? Riportiamo le loro parole: «un fitto adeguato al salario, per cui chi non lavora, va bene ugualmente»; «uno non vuole scom-

parire, vuole pagare, ma come operaio».

Vogliono le case Ice-Snei, e ad un canone operaio. Hanno detto: 50.000 lire al massimo.

«Dell'equo canone non se ne deve proprio parlare»; «la legge come è fatta non mi piace, non va a favore degli operai»; «aumentando aumentando, a che si va a finire?»; «l'equo canone? No, soprattutto perché abbiamo a che fare con un grande proprietario, che ha molti soldi».

Si è discusso anche di una ipotesi di riscatto collettivo della proprietà delle case, ma anche questa in forme «operaie», e cioè facendo valere come riscatto il canone di affitto fiscale.

Comunque, una cosa è certa. L'Ice-Snei non avrà mai più la libera disponibilità del suo capitale in case. Prima dell'occupazione il valore di mercato poteva essere di circa 5 milioni a vano. Dal giorno dell'occupazione, queste case sono state trascinate «fuori del mercato», requisite a fini proletari. Si sono deprezzate e Gargiulo sta ora tentando di scaricare su altri centri, enti, organi dello Stato le proprie rilevanti perdite.

Qualche osservazione conclusiva

In questi stessi giorni in Parlamento passa l'equo canone e il governo annuncia spese per migliaia di milaridi in opere pubbliche. È una linea di rilancio capitalistico della rendita immobiliare e di blocco della massa dei «piccoli proprietari» intorno all'accordo a sei.

Nel periodo fine anni '50-inizio anni '60 e poi di nuovo alla fine degli anni '60, la rendita immobiliare è stata una delle fonti primarie dell'accumulazione capitalistica in Italia. Dall'inizio degli anni '70 questa fonte si è parzialmente essiccata. Dentro questa crisi, è venuto avanti il «modo nuovo di fare la casa», la 167 e le cooperative, piccole e non. Con la 513 e l'equo canone, si delinea ora una linea di attacco frontale alle «abitazioni popolari», che dal punto di vista proletario significa: sfratti, aumenti di canone, ritorno ad abitazioni peggiori, niente nuove case popolari.

E' in questo contesto di iniziativa capitalistica che risalta la contropendenza rappresentata da questa lotta, dalla lotta contro la 513 (v. per il rione S. Alfonso dei Liguri a Napoli, *Lotta Continua* del 6 luglio), dalla lotta a Limbiate (*Lotta Continua* del 10 luglio) tutte lotte che debbono avere a settembre un loro coordinamento e costruire un programma comune.

Questa contropendenza può rafforzarsi, se ci rendiamo conto che lo stesso operaio dell'Alfasud o della Montefibre, oggi abbastanza sfiduciato sui problemi di fabbrica, perché non riesce a contrapporre al padronato e al sindacato che disgregano una propria autonoma politica, sul terreno sociale, determinandosi le condizioni per una propria iniziativa diretta, si batte con grande determinazione per una casa decente, fronteggia la polizia, caccia dalle case occupate i rappresentanti del PCI, perché ne comprende la politica di rottura, riacquista una certa fiducia nella propria forza.

In una parola: sebbene su un terreno limitato, ritrova la via dell'antagonismo.

Tutto è ancora in embrione, benché visibile. Però, esperienze come questa dicono qualcosa anche sulla rottura del «silenzio operaio» dentro la grande fabbrica e sulla preparazione dei contratti.

(a cura di alcuni compagni di Acerra)

Quacche vote faccio o pazzo

E vote si ce penso,
non saccio che me vene,
quacche vote faccio o pazzo,
faccio o pazzo, vo dico io.

Sonno quasi chiu e vint'anni
ca io dormo comme o cane,
inta na casarella
senza manca o gabinetto,
me pare nu pertuso,
senza acqua e senza luce.

Vurrie vedé a 'Fanfani
a durmì inta sta casa,
assieme a Zaccagnì,
cu Malfatti e cumpagnia,
pe na vota in vita mia,
me vulesse divertì.

Quanno chiove specialmente,
ca succede o serra serra,
tengo quattro criature,
uno chiagne e nato alluccia,
chi me tira, chime chiamma,
tutto a notte cheste faccio.

Cu muglierema è furnuto
me lassato addirittura
pe causa e sta casa,
stammo sempre appicciato,
va truvanno a casa bella,
co salotto e o gabinetto.

Non appena me lassaie,
natu poco ascievo pazzo,
me mettette a fa e cumizi,
notte e ghiuorno mieza a via,
tutto a gente do paese
me purtaie assieme a me.

Occupame tutto e case
do rione da Ice SNEI,
quanta gioia a casa mia,
cu muglierema e che figli,
nun durmevo e nun mangiavo
pa bellezza e chesti case.

Chi l'avevo mai visto
o salotto e a cucina
quattro stanze dduie servizi,
bagno, docce e lavandino,
o giardino ce piantaie
tutti sciuri e rose e maggio.

Dopo tanta sacrifici,
cu sudore e cu fatica,
venette a pulizia,
e ce cacciae mieza a via,
quanta allucchi quanta sangue,
pe sti case Ice SNEI

Me pareva o Vietnam,
a sparà senza pietà,
viechi, vecchie e creature,
nun curavano a nisciuno,
nata vota mieza a via
cu muglierema e che figli

E' inutile ca aspettammo,
carissimi compagni, ca
si nun cagnamo o capo,
a casa nun cia danno,
nuie avimmo annumenata,
ma... nun gia danno maie.

Noi siamo la speranza
la colonna vertebrale,
la catena di montaggio
a cascata dello stato,
e ce facimmo pigli in giro
a chisti quattro rimbambiti.

Quacche vote faccio
faccio o pazzo faccio o pazzo
danno a casa a chi ce pare
stu fatto a da cagnà.
Nnie... siamo gli operai
e a nuie ce lanna dà.

Guerino Picardi

O DORNARE AL PAESE ASS SULLE SPALLE"

partecipata per voi?
questo A.: «Ne sono rimasta contenta perché gli operai ci hanno detto terza volte è giusto, perché oggi le case re le can si trovano. E poi ci hanno volte la incoraggiate, dicendoci che dobbiamo continuare la lotta fino in eravamo fondo».

G.: «Ci sono stata ed ho provato una grande soddisfazione, riusciti sia fuori all'Alfa-Sud e alle altre fabbriche. Gli operai ci hanno chiesto «che ci fate qua» «Voi altri ho fatto la vostra solidarietà». Ne cal l'andone nate delle belle discussioni di cinq delle quali ne sono uscita più da, ma no forte e convinta che solo in que modo si può vincere».

R.: «E' giusto crearsi un legame con gli operai, perché i nostri mariti sono operai. Anche loro si trovano nelle nostre condizioni, vivono e soffrono come noi allora senz'altro ci aiuteranno a vincere questa battaglia».

N.: «Io non ci sono andata, perché mi sono pigliata troppa colpa, alla prossima volta ci rimango. Ammettiamo che il proprietario non voglia accettare un affitto come noi lo proponiamo e decidere di far intervenire la polizia per farci cacciare. Tu che cosa percepisci?



□ PRECISAZIONE

Cari redattori di «Lotta Continua», arriva oggi, attraverso l'«Eco della stampa», il paginone di luglio (2 luglio) dedicato alla vita intrauterina e intitolato «Cosa si agita in quella pancia». Il numero ci era sfuggito e così solo ora notiamo che, accanto alle foto che illustrano il servizio, è citato come edito da noi un libro di L. Nilsson e altri intitolato *La vita prima di nascere*.

Il fatto è davvero curioso e per questo vi scriviamo. Accade infatti che noi non abbiamo pubblicato il libro in questione, ma altri tre libri che diffusamente trattano della situazione intrauterina e della nascita in una chiave assolutamente nuova e tale che non può non interessare il vostro giornale e, in particolare, le firmatarie dell'articolo Vicky e Laura. Ci riferiamo ai tre libri di Massimo Fagioli: *Istinto di morte e conoscenza*, *La marionetta e il burattino*, *Psicoanalisi della nascita e castrazione umana*.

L'errore (o il lapsus?) che sottolineiamo sarebbe del tutto insignificante se non ci sembrasse uno spunto sufficiente a ricordarvi il caso dell'incredibile silenzio con cui sono stati accolti i contenuti teorici di tre libri scritti da un compagno per dei compagni.

Con l'augurio che il vostro giornale possa e voglia contribuire a fornire anche in questo caso una giusta informazione osteggiata dai più, vi inviamo i nostri migliori saluti ringraziandovi per l'attenzione.

per le Nuove Edizioni Romane s.r.l.
Gabriella A.

□ QUESTO SCHIFO DI CLIENTELA

Castel S. Giorgio 17-7-78
Carissimi compagni,
sono un vostro lettore, del vostro giornale, «Lotta Continua». Vi voglio accennare di un problema che purtroppo in Italia si deve vedere questo schifo, di clientela, in tutte le cose che si fanno e specialmente dei concorsi a cui vi parlerò di uno di questi concorsi, si è arrivato allo schifo totale. Ed ora passiamo alla storia, io sono di Castel San Giorgio, provincia di Salerno, e proprio in questa città vi è stato un concorso nelle filovie salernitane A.T.A.C.S., numero dei posti 58, io come altri giovani aspiranti sono andato al concorso alle prove di scritto e orale come altri giovani: li abbiamo superati ottimamente.

Purtroppo nella commissione vi erano i sindacati e devo dire purtroppo, perché proprio il sin-

dacato della C.G.I.L. ovvero quello comunista, ha preso, come si vuol dire, la pagnotta; ma una pagnotta vergognosa, al punto di prendersi 5 milioni. E per di più quello che cacciava questa somma deve lavorare 1 anno gratis presso l'azienda e solo così si poteva assicurare il posto.

E quel povero che non si poteva permettere di sborsare 5 milioni perché non aveva soldi, e peraltro agli esami era andato ottimo rimaneva fuori col minimo punteggio.

A me dispiace per pacchetti. Mi è dispiaciuto, anche perché i bisognosi, il futuro lo guarderanno sempre più lontano. Poi quel signore di Lama, non mi venga a dire che il sindacato è onesto e protegge i lavoratori.

Può darsi! ma li protegge col ricatto ed il clientelismo. Carissimi compagni non ho altro da dirvi se non dobbiamo dire sempre viva l'Italia!!!

□ PER MAURIZIO FLORES

Cari compagni,

Quando un compagno viene ucciso dalla polizia o dai fascisti, c'è sempre la condanna ferma della repressione sociale e politica, e il ricordo della sua vita personale e politica continua a vivere nella memoria dei compagni, e in quella, storica, del movimento.

E' probabile invece, che di Maurizio Flores, suicidatosi in questi giorni, parleremo sempre di meno, perché esiste un atteggiamento maggioritario per il quale un suicidio è una disgrazia personale, una deviazione drammatica e occasionale dal modello «normale» di vita, qualcosa che bisogna dimenticare velocemente, per riprendere il ritmo consueto dell'esistenza.

Qualcuno, anche tra i compagni, dirà che parlare di politica per un suicidio, significa violentare dei problemi umani tanto lontani dalla politica. Ma, secondo me, bisogna pure rifiutare di

pensare che Maurizio fosse un pazzo, o fosse in preda a un raptus emotivo, al contrario, è probabile che per un compagno che come lui era abituato a pensare con serietà i suoi problemi quella del suicidio sia stata una scelta consapevole e riflettuta. E per lui, come per altri compagni che si suicidano, non c'è forse al fondo una sfiducia verso la realtà sociale che li circonda, e poi, forse, prima, verso quella realtà microsociale dei compagni e della sinistra? Per me e per altri compagni con cui ho parlato al funerale di Maurizio, chi era morto, era uno che aveva la nostra età, che aveva fatto politica come noi e assieme a noi, che come noi era stato male in questa realtà, e che aveva sperato in qualche modo, che il comunismo poteva rendere felici gli uomini.

Chi era morto non era «diverso» per una condizione naturale, e che nulla avrebbe potuto mu-

tare, non era un «destinato» alla morte per «fatti caratteriali». Non c'è veramente nessuna retorica, a dire che con lui sono morti pure dei pezzi di cose che tutti noi viviamo, e ad esempio, se non continuiamo a pensare a Maurizio, come sarà ancora possibile sperare che s'indebolisca i muri d'incomunicabilità tra di noi?

Non è un segno di rispetto tacere sul suo suicidio, se parlare di lui, è anche parlare di noi. Se la sua vita e la sua morte fanno parte anche della nostra storia, continuare a comunicare con entrambe è il segno di rispetto più serio.

Francesco

□ TI HO TROVATO BELLA

Cara Annacleta

Ho letto la tua lettera e mi sono sentito vicino, seduto vicino a te, come lo possono fare poche parole come le tue che ti coinvolgono dentro. Ti ho trovata bella.

Una piccola spina di non conoscerti se non emotivamente ed emotivamente ti voglio bene.

Ti ho trovata una ragazza in gamba. Sì.

Io posso dire che questa esperienza ti sta schiacciando con i suoi problemi e non lascia spazio, alla tua età alla tua libertà.

Tu e ancora tu, sì, che ascoltandoti hai da dirti poche, forse piccole cose, ma essenziali e sufficienti per te.

Poche cose ma semplici ti possono bastare ed aiutare ad essere concrete, secondo le tue esigenze (anche banali) e ad avere un rapporto concreto e realistico con te.

Io spero che tu riesca a capirmi, del resto per me spiegarmi è un casino, le ultime frasi sono un tentativo, una speranza di parlarti di certe cose, ho fatto altri tentativi ma cadevano nel barboso o nel complicato.

Ciao, ti lascio il mio indirizzo: Fenzi Giampaolo via XX Settembre 67 - 37100 Verona

Volevo dirti scrivi.

Volevo dirti che oggi sono a casa dal lavoro, e che fuori c'è il sole e che io esco subito e che ti dico un mio piccolo grazie. Ciao

Paolo

Cara Annacleta, ci sono almeno 10 lettere per te in redazione. Fatti viva.

□ CONDANNATI PER AVERE PARTECIPATO AD UN CORTEO DI PROTESTA

Cari compagni, mandiamo queste notizie al giornale sotto forma di lettera sperando che la pubblichiate. Scriviamo per far sapere a tutti i compagni le difficoltà che incontriamo i compagni del sud, soprattutto quelli dei piccoli paesi, nel portare avanti le nostre idee, la nostra lotta per il comunismo.

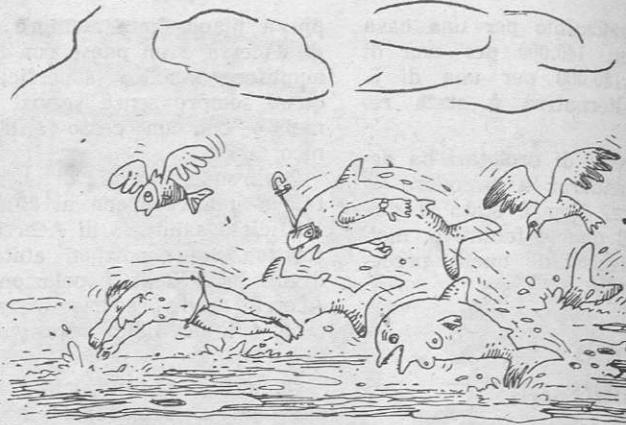
Noi siamo stati condannati a 20 giorni con la condizionale per avere partecipato ad un corteo di protesta di 4 anni fa, il 24 aprile 1974, per aver

lottato per i nostri diritti. Siamo due lavoratori edili e al quel tempo ci eravamo dati da fare per organizzare qualcosa fra i nostri compagni di lavoro per questo ci eravamo imbarcati col padrone che ci aveva licenziati. Durante il corteo sindacale, siamo passati sotto il cantiere del nostro ex padrone dove si lavorava nonostante fosse giorno di sciopero generale. Tutto il corteo si è fermato, incitando gli operai a smettere di lavorare. Nonostante l'atteggiamento provocatorio nei nostri confronti da parte della polizia, non sono successi incidenti, ma la rabbia era molta, perché era il periodo in cui i padroni avevano cominciato ad aumentare i prezzi sempre più spesso. Noi compagni rivoluzionari abbiamo egemonizzato il corteo, con slogan durissimi, così che i sindacalisti in 10 (!) se ne sono andati e hanno avvisato la polizia, che per loro il corteo era finito, e quindi quel che voleva fare la polizia lo poteva fare. Così subito dopo arrivano a 13 compagni rivoluzionari altrettante comunicazioni giudiziarie per blocco stradale e manifestazione non autorizzata. Da notare che tra i denunciati c'era pure un compagno su una carrozzella a rotelle. Ma da questa farsa noi tutti siamo stati assolti. Però noi due che scriviamo siamo stati accusati pure di violenza privata e minacce, perché secondo la polizia e Vivona l'appaltatore del cantiere, eravamo entrati e avevamo minacciato gli operai perché scioperassero.

Però tutto questo non è vero! E' vero invece che il Vivona ce l'aveva con noi perché quando lavoravamo alle sue dipendenze parlavamo con gli operai per fargli prendere coscienza, perché parlavamo dei nostri diritti, del rispetto del contratto di lavoro, della paga e dell'orario. Mentre lui tutte queste cose con buona parte degli operai non le rispettava e inoltre il palazzo che stava costruendo in una zona storica. Ma lui agiva tranquillamente, tanto godeva e gode del favore della mafia locale (i lavori glieli dà Palazzolo, che a C/mare e dintorni detta legge nel campo dell'edilizia) e della benevolenza dei sindacati (suo fratello è segretario della camera del lavoro di C/mare).

Così si costruiscono le dichiarazioni di alcuni suoi amici del cantiere, che in pratica col ricatto del posto di lavoro, sono costretti a dichiarare, anche sotto le minacce e le pressioni della polizia, di essere stati minacciati da noi.

Ora noi abbiamo ricorso in appello, perché vogliamo andare in fondo a questa storia, perché non siamo disposti ad accettare l'ordine della borghesia e dei benpensanti locali, perché abbiamo voglia di continuare a lottare, con tutte le nostre forze, con tutte le nostre contraddizioni e i nostri limiti. Vorremmo che queste cose che abbiamo scritto fossero pubblicate, anche se i fatti possono sembrare cosa da poco e la condanna «solo» di 20



giorni. Ma noi spingiamo a riflettere molto sulle difficoltà che si incontrano nei piccoli paesi, se si vuole lottare per cambiare un po' le cose, sulla cappa di diffidenza e di ostilità che ci circondano quando iniziamo a fare un discorso un po' diverso.

□ EPPURE A VOLTE E' COSÌ DIFFICILE

Care amiche e compagni, apriamo un discorso sulla nostra sessualità!

Io mi trovo a dover rendermi conto, ora, a 29 anni, di non saper ancora bene, di non aver forse mai saputo quale sia la mia sessualità, di non averla mai vissuta, se non in un modo distorto e non mio.

Sento che la mia vera sessualità non risiede in nessuna delle parti in cui il nostro corpo di donne è stato sezionato per secoli da Chiesa, Medicina, Psicoanalisi e movimenti vari. «Vagina», «clitoride» ecc.: tutti sezionamenti, definizioni, nomi che semplicemente ci violentano, sminuiscono la nostra persona, le nostre possibilità di esperienze e di amore, ci costringono e ci limitano in un ruolo.

Voglio ritrovare la mia completezza di persona, ritrovare un rapporto d'amore con gli altri e il mondo che veramente mi soddisfa. Eppure a volte è

«Questa umana tragedia continua domani».

COMITATO DI CONTROINFORMAZIONE GIUSEPPE IMPASTATO

GIUSEPPE IMPASTATO ASSASSINATO DALLA MAFIA QUI 951918 ore 01

10 anni di lotta contro la mafia

BOLLETTINO DEL CENTRO SICILIANO DI DOCUMENTAZIONE

COOPERATIVA EDITORIALE CENTO FIORI

Per prenotazioni e ordinazioni rivolgersi alla librerie «Cento Fiori», via Agrigento 5 - Palermo. Tel. 091-29.72.74

Prima mobilitazione delle prostitute in Italia

Noi siam come le lucciole

Milano, 25 — Battute raccolte nei bar, frasi che volano nelle strade: la protesta che una cinquantina di prostitute hanno fatto a Lecco venerdì scorso ha colpito un po' tutti, non capita tutti i giorni una cosa del genere.

«Per adesso sembra una cosa buffa» dice un ragazzo per la strada «scerto che se facessero davvero una manifestazione: con il perbenismo che c'è in questa città...» come dire che la città benpensante tollera che si batta in certe vie, sulle superstrade come la Valsassina, comunque di notte; ma guai a mescolarsi alla gente normale, rispettabile, farsi vedere nei bar o addirittura reclamare dei diritti!

Da quando è arrivato il nuovo vice questore, Luigi Vittoria, c'è un clima da campagna d'ordine: chiuse un paio di bische, polso duro con la piccola malavita, fogli di via alle prostitute. Proprio per i fogli di via è scoppiata la protesta: negli ultimi tempi sono aumentati, insieme

a minacce e intimidazioni. Lunedì era preannunciata una manifestazione, che invece è saltata dopo l'incontro che gli avvocati scelti dalle donne della Valsassina hanno avuto lunedì con il questore di Como. Pare che si siano messi d'accordo per una «tregua» dei fogli di via; naturalmente così non si risolve nulla, le prostitute parlano di asili nido, di mutua, di pensioni. Una racconta della sua bambina di dieci mesi, poi dei pericoli continui del loro lavoro. E' un lavoro nero, supersfruttato, pericoloso; le donne della Valsassina rifiutano quasi tutte il magnaccia, dicono che non si fidano degli uomini, lavorano da sole e la sera ritornano a casa.

Fra gli obiettivi di cui parlano ci sono le case autogestite, torneranno a parlarne in autunno, in un convegno, hanno detto. Per adesso la stampa nazionale e locale («le belle di notte batteranno in modo che ritorni alla normalità»), dice il Giornale di Lecco) dà molto risalto alla protesta, ma



sembra che la preoccupazione più grossa sia di aggiustare le cose in modo che ritorni alla «normalità»: è imbarazzante dover parlare delle prosti-

tute come di lavoratrici che chiedono un sindacato e reclamano dei diritti. Sarà meglio invece tornarci su.

Marina

Compagno maschio

Il prato del vicino...

Tu dimmi se era il caso di prendersela tanto per una cosa così. Esattamente perché, non trovando i fili per stendere nella cassetta che una coppia di amici ci ha prestato per le vacanze, ho steso lo slip bello in vista sul prato, in cima ad una pianta di finocchio. Cioè: non dev'essere esattamente finocchio, credo sia finocchietta, quella che si mette nella porchetta, sì, deve essere quella. Mi sa che da questi fiori gialli vengono i semi di finocchio, quelli che troviamo in quel tipo di salame chiamato finocchiona. Non sapevo che la finocchietta venisse su così alta e robusta, così profumata. Alta un paio di metri almeno: le foglie morbide, di seta, e i grandi fiori sull'ombrello fanno un ricamo dolcissimo contro il cielo. C'è un po' di vento e, mentre si muove, la pianta manda un profumo fresco, selvatico, buono.

«Che bisogno c'era di stendere le mutande come un trofeo?». Ecco là: le «mutande». Fantasia porno. Per-

Estate, vacanze, ferie, mare, montagna. Apriamo una rubrica sulle avventure e disavventure dei nostri dolci mariti, amanti, fidanzati, compagni, amici e conoscenti.

ché naturalmente quel «mutande» lì, come lo dice lui, non vuol dire per niente mutande, cioè quell'indumento ben noto, non solo femminile ma anche maschile grazie a dio, cioè unisex, indossato dalle popolazioni cosiddette civili per coprire una ben definita parte del corpo, quella delimitata in alto dall'ombelico, in basso dalle gambe nel punto in cui si divaricano. Disfatti all'apertura unica in alto, relativa al tronco, ne rispondono due in basso, relative alle gambe che nell'uomo, animale bipede, sono due.

Se fossimo pesci, credo che avremmo un'apertura in alto e una in basso, per la coda. Se fossimo, che so, cavalli o zebre, forse le aperture in basso sarebbero cinque, due per le zampe anteriori, due per quelle posteriori, una per la coda. O forse dovremmo lasciare fuori le zampe anteriori e preoccuparci solo di quelle posteriori e della coda? In questo caso ad una apertura centrale da un lato ne corrisponderebbero tre e dall'altro, di cui due laterali più grandi — le zam-

pe — e una centrale più piccola — la coda...

Ma perché devo farmi il problema di come fare le mutande alle zebre?

Volevo soltanto dire che le mutande di cui parla lui non sono di questo genere. Sono un'altra cosa. Una cosa «sessuale».

Intanto non sono in nessun caso maschili: sono sempre e comunque femminili. Ma femminili in che senso? Appunto: femminili nel senso di «Mazzia», di «La cameriera», di «Giovanna coscialunga», non femminili nel senso di sua mamma, di sua nonna, della sua affezionatissima balia.

Ecco, mi ci sto avvicinando.

Qui devo spiegare che non è lui che vede il mio slip — il pezzo inferiore del mio castigato due pezzi gialli, con cui stamattina ho fatto il bagno al lago assieme ai bambini, per capirci — come le mutande di Giovanna coscialunga. No: lui sa benissimo che quello è il mio slip e basta. E' che teme che quel genere di allucinazione ce l'abbia il vicino di casa, il confinante di prato. Quel tizio il cui

prato è sempre più verde, secondo gli inglesi.

Ecco, ci sono quasi:

questa volta pare che il prato più verde sia il nostro, invece, perché in cima a una pianta di finocchio selvatico ci sventola il mio slip.

E il vicino ad essere

invidioso, pensa lui. E quell'invidia è un'invidia che non gli piace. Vede nella testa del vicino i pensieri suoi di fronte al manifesto in cui Giovanna coscialunga si sfila le «mutande», con la differenza che la Giovanna del manifesto in questo caso è sua moglie. Beh, i pensieri suoi di fronte al manifesto di Giovanna — che — si — sfila — ecc. sono quelli che sono: fanno pensare ai discorsi del prete quando lui faceva catechismo, evocano il sesto comandamento, gli atti impuri, i peccati della carne, la cupidigia, la lussuria, la libidine, la fornicazione... tutte quelle brutte cose lì.

E invece sua moglie è

una cosa sacra. Non si può profanarla. Almeno, non senza la sua autorizzazione.

Ippolita

Notiziario

Genova - Di nuovo in circolazione il ginecologo - Pubblici gli elenchi degli obiettori?

Genova, 25 — E' stata la prima denuncia contro un ginecologo per aver procurato un aborto clandestino da quando è in vigore la legge. Il ginecologo, l'anestesiista e l'ostetrica erano stati arrestati; ora dopo pochi giorni i tre «professionisti» sono stati rimessi in circolazione dal pretore che non ha nemmeno atteso il processo «forse perché i tre non erano obiettori» come dice l'*«Avanti!»*. Il ginecologo, come tutte ricorderanno, consultato per un certificato medico aveva proposto alla donna l'aborto nel proprio ambulatorio per 800 mila lire, sconsigliando l'ospedale perché «sarebbe stato dolorosissimo». Ora i tre sono in libertà provvisoria, unico ricordo dell'avventura un anno di interdizione dalla professione.

Staremo a vedere, intanto la prima sortita del pretore non ci sembra brillante.

Savona - Anche qui un comitato di controllo

(...) Anche a Savona abbiamo visto tutti i più noti «Cucchiai d'oro», cattolici e laici, riscoprire un inedito, per loro, rispetto per la vita, favoriti dalla legge stessa che riconosce indiscriminatamente l'obiezione di coscienza.

Constatata perciò la difficile applicazione della legge nella nostra città, è nata l'esigenza da parte di un gruppo di donne di creare un punto di riferimento per:

1) dare informazioni sulla legge e sulle procedure necessarie per il conseguimento dell'interruzione della gravidanza;

2) controllare che negli ospedali e nelle strutture

re sanitarie autorizzate il servizio venga garantito;

3) denunciare tutti i casi di inadempienza o di trasgressione della legge;

4) gestire collettivamente i problemi vissuti in modo drammatico nell'isolamento della donna che abortisce.

Le donne che vogliono mettersi in contatto con il Comitato possono telefonare al 386120 dalle ore 10 alle 12 di: martedì, mercoledì, giovedì e sabato o rivolgersi al Centro Studi di medicina della donna via Briganti 20 rosso il lunedì e il venerdì dalle 17,30 alle 19.

Comitato donne per informazione e controllo della legge sull'aborto

Merano - Non applicano le leggi: denunciamoli!

Merano (Bolzano), 25 — L'UDI di Merano minaccia di presentare formale denuncia alla magistratura come si legge in un comunicato — qualora l'amministrazione ospedaliera risponda negativamente alla richiesta di applicazione della legge sull'aborto. Questa decisione dell'UDI scaturisce da un episodio verificatosi a Merano.

Una donna, al terzo mese di gravidanza, si è vista rifiutare la possibilità di interrompere la maternità perché all'ospedale civile tutto il reparto ginecologia si è dichiarato contrario all'effettuazione di pratiche abortive.

Il primario del reparto ginecologia del noso-

comio, dott. Gamper, come si legge nel comunicato dell'UDI, avrebbe invitato la donna a recarsi a Bolzano ribadendo la volontà di non eseguire aborti: «nel mio reparto — avrebbe dichiarato il dott. Gamper — i medici e gli anestesiologi sono tutti obiettori, io compreso».

L'UDI meranese è in attesa di ricevere una risposta dall'amministrazione ospedaliera alla quale, tramite un legale, ha inviato una lettera chiedendo appunto l'applicazione della legge sull'aborto. Non è possibile stabilire quale seguito possa avere l'azione dell'Unione Donne Italiane meranesi.

(Ansa)

le Lame, Tony Esposito, Eugenio Bennato. Gli spettacoli si terranno sotto un tendone da circo. Ingresso lire 1.000.

O FOSSALON (Gorizia)

Il comitato antinucleare di Fossalón (Gorizia) organizza tre giorni di festa, musica, dibattiti. Con possibilità di campeggio dal 28 al 30 luglio.

O S. CHIRICO NUOVO (Potenza)

Nei giorni 4-5-6 agosto a S. Chirico Nuovo ci saranno tre giorni di musica, giochi, film e dibattiti. Interverrà il Gruppo Operaio Pomigliano D'Arco.

○ NOVA SIRI SCALO (Matera)

Dal 29 luglio al 6 agosto settimana di lotta antinucleare sulla costa Ionica. Funzionerà un campeggio all'ombra dei pini a mezzo passo dal mare. Durante tutta la settimana ci saranno dibattiti e spettacoli. Comitato Antinucleare della Trisaia.

○ CASALECCHIO

Giovedì 27-7 ore 21 alla Sala Quartiere Centro via Marconi 75, sono invitati tutti i compagni a partecipare per discutere sul: Circolo Culturale - politico a Casalecchio.

○ GALLARATE

Concerto di sottoscrizione a LC con la partecipazione dei Gruppi musicali della Cooperativa «con/fusione». Giovedì 27 dalle ore 21 in poi ai giardini pubblici di via Torino.

○ SALO'

Festa dell'arcia dal 23 al 30 luglio a Salò, località «2 Pini» (vicino piscina comunale). Ci saranno questi gruppi: Treves Blues Band, Capricorno, Teatro Poetico di Gavardo, Molti Quintetto «Vie Nove», Prinsi Raimund, Pan Brumisti, Canzoniere del-

Tre, quattro cose capitare a...

Fioroni scagiona Petra Krause e risponde alle accuse

Detenuto dal maggio del 1975, Carlo Fioroni risponde dal carcere di Fossombrone alle rivelazioni fatte dal settimanale L'Espresso la settimana scorsa. Oltre a scagionare Petra Krause per la nota « prova » della Simca 1000 trovata vicino al luogo dell'attentato alla Face Standard dell'ottobre 1974 (« Mi diede in uso la sua vettura e io la prestai a persone che non intendono nominare ignorando l'uso che ne avrebbero fatto »), Fioroni risponde alle accuse e alle illazioni fatte sulla sua persona rilevando che esse « rientrano in un metodo di linciaggio più volte praticato nei miei confronti, che viene smentito dal mio comportamento (non ho mai denunciato alcun compagno) e dalla mia stessa detenzione ».

Fioroni è imputato per il sequestro e l'uccisione di Carlo Saronio e sarà processato il 3 novembre.

A proposito scrive: « Ho confessato il concorso al sequestro Saronio convinto che fosse la conseguenza di un aberrante modo di intendere l'intervento politico e sto pagando il grave errore. Non ho mai confessato e contesto energicamente di avere in qualche modo concorso al suo omicidio, la cui realtà e a maggior ragione le cui eventuali modalità mi sono sempre rimaste e mi sono tutt'ora del tutto sconosciute ».

Liquidazioni d'oro

Giovanni Bergarelli, « agente generale » dell'Assitalia andrà in pensione con 800 milioni di liquidazione. La società di assicurazioni, posseduta totalmente dallo stato tramite l'INA, ha perduto negli ultimi anni decine di miliardi. Lo scrive sulla prima pagina di ieri, l'Unità che attacca anche il presidente socialista della compagnia.

Il vicedirettore della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele di Palermo andrà invece in pensione con 4 milioni e mezzo mensili e una liquidazione di 322 milioni. Interrogazione al ministero del tesoro di un deputato socialista.

A Milano un intervento da... « operetta »

Milano — Sabato sera, dopo la mezzanotte 40 carabinieri hanno fatto irruzione nel locale trattoria « l'operetta » di Porta Ticinese, portandosi via il proprietario. Il tutto è nato, sembra, dalla telefonata ai carabinieri di un inquilino della casa, il quale non riusciva a dormire per il casino che si faceva nel locale.

« L'operetta » è una trattoria dove si ritrovano molti compagni della zona di Porta Ticinese (dove lavorano anche dei compagni di Lotta Continua). Di solito quando succedono delle cose simili (schiamazzi, casino) nei locali, la pena che viene data dai vigili è una multa.

All'operetta invece i carabinieri, con mitra in mano sono entrati nella trattoria, hanno buttato fuori tutti e si sono portati via il proprietario per interrogarlo.

Commissione d'inchiesta per Moro?

Roma — Carlo Fracanzani, deputato della « sinistra DC » sta preparando una proposta di legge per chiedere una commissione d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Fracanzani, che ha esposto il suo progetto al settimanale Panorama, sostiene che la commissione dovrebbe in particolare indagare su due cose: 1) accertare se corrisponde al vero che nei mesi precedenti il rapimento « Moro » avesse avuto — e da chi — autorvoli suggerimenti ad abbandonare l'attività politica e 2) accertare se « dietro l'etichetta BR o a fianco di esse si nascondono anche diverse organizzazioni di terrorismo politico eventualmente dirette o collegate con servizi segreti di potenze straniere ».

Un primo attentato a Moro già in novembre?

Roma — Franco Di Bella, direttore del Corriere della Sera « fu sul punto di essere abbattuto da un terrorista il 23 novembre scorso mentre si recava

da Aldo Moro per una visita privata ». Lo rivela il settimanale L'Espresso aggiungendo che due motociclisti affiancarono l'auto di Di Bella, uno estrasse una pistola dal borsetto, ma poi « si bloccò ». Subito dopo, continuò il settimanale, il maresciallo Leonardi e le auto della polizia partirono all'inseguimento ma furono seminate.

Moro, avvertito del fatto « fu preso da grande agitazione ». Di Bella invece disse: « viviamo come nelle catacombe ». L'inchiesta dell'Espresso poi prosegue mettendo in evidenza le lacune dell'inchiesta che la DIGOS aprì sull'episodio in particolare sulla figura di un pregiudicato individuato come il motociclista.

Funerali di Jacopucci

Si sono svolti ieri pomeriggio a Tarquinia i funerali di Angelo Jacopucci. Qui, dove tutti lo conoscevano, la sua morte ha pesato più che sui grandi titoli e sulle polemiche dietro cui qualcuno nasconde gravi responsabilità. Mentre la magistratura prosegue le sue lente indagini, la famiglia — costituitasi parte civile — continua a fare pressioni per ottenere giustizia.

Intanto si è appreso che un altro pugile del « circolo pugilistico di Tarquinia » è stato sacrificato allo spettacolo dei ring. Mandato a fare il « sacco delle botte » per allenare campioni, è finito per subire un trauma cranico. Dopo molti, inutili ricoveri, è finito in manicomio.

Bomba alla SIP

Roma — I « Nuclei Armati Rivoluzionari » hanno rivendicato telefonicamente un attentato (pare mezzo chilo di polvere da mina) contro l'ingresso degli uffici commerciali della SIP. « E' una protesta contro gli aumenti delle tariffe », pare abbia detto la voce.

Lo stato si è assolto

Il disastro ferroviario del 15 aprile sulla Firenze-Bologna non è colpa di nessuno. La pratica è stata archiviata dal sottosegretario ai trasporti che

« ha escluso ogni responsabilità delle Ferrovie dello Stato ». Il quale poi, affidando ad un sottoposto la grana di trattare con quelle noiose famiglie dei defunti, è partito per le ferie.

Un bambino per voi

La scorsa notte Santo Mancuso, uscendo di casa per andare al lavoro, ha sentito dei vagiti provenienti da una piccola scatola, messa in vista vicino alla porta. Dentro la piccola scatola, un piccolo bambino e un piccolo biglietto: « Santo, il destino per voi ». Il neonato è stato partorito sulla spiaggia di Brolo, nella Sicilia settentrionale, presso Messina. Il suo corpo, in piena salute, era ancora un po' sporco di sabbia.

Santo Mancuso ha cinquant'anni ed è operaio. La moglie, Giuseppina Contrusceri, ne ha quarant'otto. Insieme non hanno potuto mai avere figli. Ora una donna sconosciuta, ma conoscente di questo loro ormai irrealizzabile desiderio, ha portato questo bimbo. « Te lo lascio in dono » continuava il biglietto.

Sbalorditi dalla sorpresa marito e moglie sono corsi dai carabinieri e poi, tutti insieme all'ospedale. Il piccolo è nato settimino e deve stare un po' in incubatrice. Il primario ha riferito che il cordone ombelicale gli era stato reciso con le forbici e annodato provvisoriamente ma efficacemente con un po' di spago. Ora i due sposi vorrebbero addorlarlo.

Buon compleanno

Gli operai magazzinieri e imballatori dei più grandi supermercati di Sydney sono in sciopero da due settimane. La loro lotta è durissima e radicale: in molti altri reparti sta mancando il lavoro e le direzioni fanno licenziamenti per rappresaglia. Tra le loro richieste ce n'è una ottima: vogliono una giornata di vacanza retribuita quando il loro compleanno cade in un giorno lavorativo. Giusto, no!?

I camion si continuano a rovesciare

20 famiglie e più di cento operai sono stati fatti sgombrare da Coccau per il pericolo provocato dal rovesciamento di un'autocisterna vicino al valico del Tarvisio. 25 mila litri di benzina si sono riversati sulla strada. Per fortuna nessuno ha acceso un fiammifero.

Un altro grave incidente ieri mattina sulla Roma-Firenze: per il sonno un autista danese è sbattuto mentre guidava un grosso rimorchio carico di carne. La motrice è andata distrutta, l'autista per fortuna illeso.



Al di là del bene e del male



**FORMIDABILE!
JACOPUCCI
Torna a combattere!!**



Se l'unica linea del « Male » fosse quella stantia del gioco di ribaltamento dei valori correnti (il libro Cuore dalla parte di Franti, « quell'infame sorriso »), che è stato tipico di molte rivolte interborghesi e che ha i limiti evidenti di tutti i rovesciamenti — voi parlate del Cuore noi parliamo del Culo, voi predicate (ipocrita) il Bene e noi vi replichiamo col Male — la risposta sarebbe ovvia: questi giochi hanno il fiato corto, e dimostrano soltanto, appunto, l'appartenenza speculare, interna, da parte di chi usa di questo humour allo stesso ordine di valori, alla stessa morale di coloro che vorrebbe combattere. I figli contro i padri. Tutti e due borghesi, con la differenza forse che i primi hanno il potere e lo difendono con la mistificazione ideologica, i secondi lo vogliono e non trovano di meglio da inventare che dire « il contrario », scoreggiare e fare le bocconcine come i bambini, come se questo fosse sufficiente a definire una nuova morale, una nuova proposta, un nuovo ordine di valori. Ma nel « Male » non c'è solo questo; nel « Male » ci sono a nostro modesto parere due anime: quella nera e quella rossa; quella di chi si definisce in odio verso la morale borghese di cui è prigioniero e da cui non sa uscire in altri modi da questo, e quella rossa, di chi cerca la nuova morale, definendo i suoi odi in rapporto ai suoi amori e alle sue ricerche, alle sue proposte. Questa seconda anima (che non è soltanto identificabile nei nomi dei collaboratori del « Male », perché spesso passa attraverso ciascuno di loro così come spesso ancora passa attraverso ciascuno di noi) subisce oggi una dura batosta dall'ultima copertina della rivista, la più « borghese » fin qui pubblicata.

G. F.

A Perini Sferra e ai redattori del Male Ti/vi auguro che quando per un qualsiasi motivo vi sarete stanchi di fare la vostra rivista, non abbiate a vedere su una qualsiasi altra rivista di satira la vignetta ben disegnata di un vostro amico o di un figlio appena morto. Nemmeno se avrà scelto di fare il pugine e se ti/vi facesse schifo il modo in cui ne parlano i giornali, Lotta Continua compreso.

A. M.

Portogallo

"Un capitalismo senza capitalisti"

La crisi guidata dagli strateghi del FMI. La visita di Giscard. I guai di Soares

Lisbona, 22 Luglio

Lisbona ha sopportato assai bene arrivo, soggiorno e dipartita di Giscard: una tre giorni — conclusasi venerdì sera — che si è accavallata alla strascicata crisi del governo Soares tutt'ora in corso.

Nei caffè il pavimento continua a ricoprirsi di carta, frutto palpabile delle migliaia di «Sandies» — panini — che l'inflazione impone per svolte la giornata. Qualche vecchio dorme per terra e i monumenti dell'ex impero si mostrano cadenti.

Lisbona: non più «cavos», i garofani sono stati anch'essi falciati dall'inflazione e dal «desencanto» della politica. Le scritte sono tutte vecchie e — con un po' di archeologia — si può facilmente stabilire che le ultime sono quelle del primo maggio.

Lisbona dorme, guarda in silenzio le foto della Spagna con i due ufficiali dell'esercito mitragliati venerdì, non commenta, gli unici che gridano sono gli instancabili venditori della lotteria. Eppure in giugno un militante dell'UDP, la più forte organizzazione rivoluzionaria, è rimasto ucciso durante gli scontri con i fascisti e la polizia, si chiamava Jorge De Moraes.

E, al di là della crisi di governo nella coalizione-coabitazione PC-CDS, si annusa l'aria di elezioni anticipate.

La situazione economica — grazie anche alle cure del Fondo Monetario Internazionale nonché delle centrali imperialiste — va di male in peggio.

Quasi che il clima caldo-freddo, passando dal giorno alla notte, influen-

scardiano-lusitano di questi ultimi giorni.

Eanes ha lavorato solo in questi ultimi tempi: incontri con Luis Cabral, della Guinea, e con Neto, autore quest'ultimo di una spettacolare riconciliazione con lo Zaire e di aperture verso la comunità europea. Del resto la stessa Guinea è legata alla OEE. Impegnata in Zaire, nel Chad, in Benin, alle Comore — solo per limitarsi alle porcherie più recenti — e promotrice di un progetto di aggressione neoimperialista (il progetto di forza interafricana), la Francia è venuta a vedere le carte un po' logore della diplomazia portoghese.

Naturalmente tutto ciò è rimasto dietro le quinte, e pubblicamente si è parlato dell'altra faccia della medaglia, cioè la questione dell'ammissione del Portogallo nella CEE.

Facile a dirsi, difficilissimo a realizzarsi, ancor più complicato della vicina Spagna e della lontana Grecia: c'è da smaltire la sbornia del 25 aprile, il disastro di un'economia bloccata e di una borghesia senza grandi vocazioni e senza unità interna. Restano le professioni di fede europeista, a cui nessuno crede, un instabile equilibrio politico che richiede nuove verifiche elettorali (se non subito, sicuramente quelle dell'80 per le legislative e quelle dell'81 per le nuove presidenziali). Resta il fuoco che cova sotto la cenere della vita quotidiana. E restano naturalmente i prestiti: dopo quelli americani e del FMI, ne arriverà ora anche uno Francese di 100 milioni di dollari. Giscard ha dovuto pagarsi le sue vacanze...

Gli altri affarucci di Giscard — una fabbrica Renault per 600.000 vetture, il sistema Secam per la TV a colori, un po' di nucleare che non fa mai male — sono rimasti nel vano.

Ci sarà la crisi di governo?

Bisogna aspettare la settimana che viene, per saperlo. La discussione verte sul rimpasto ministeriale, richiesto dai centristi e negato dai socialisti. Dietro il centri, si agita il partito di opposizione di destra, il PSD di Sà Carneiro (che si è visto con Giscard). Oggetto dello scontro è la gestione economica, e in particolare la questione agraria, cioè l'alentejo, cioè il IPCP: o i socialisti preferiscono congelare questa brutta gatta da pelare. Se non sarà trovato un accordo — se cioè i centristi non faranno marcia indietro — lo spettro di elezioni anticipate si avvicina velocemente.

E in quel bengodi non tutti si trovano a loro agio: in particolare non lo sono i centristi, erosi sulla

destra da PSD.

Nata in dicembre, attraverso la mediazione di Eanes, questa coalizione ambiziosamente volta a uscire dalle secche economiche e a modificare la costituzione al ribasso, con l'intento di seppellire definitivamente la primavera portoghese, regge oggi malamente senza aver risolto alcun problema. E l'inflazione correde con metodo, al rispettabilissimo ritmo del 40 per cento all'anno.

Luis Salgado Matos, economista, mi fa il punto.

« Il programma economico è ispirato dal FMI — mi dice — diminuzione della massa monetaria, svalutazione dell'escudo, sblocco dei prezzi, svalutazione dei salari. E' una politica che funziona in un paese capitalista, dove il trasferimento delle risorse dal consumo agli investimenti si sposa con una capacità di diversificazione. Qui l'offerta è priva di gruppo dirigente e non può certamente tornare all'autarchia. E' un caso veramente particolare. Situazione instabile:

mentre il consumo sta precipitando più dell'offerta. E allora i prestiti: il deficit è ormai di 1.500 miliardi, intorno al 15 per cento rispetto al prodotto nazionale. E' una cifra da economia sotto amministrazione controllata. « Il capitale finanziario non si muove. Non ha le banche che sono in mano allo Stato. C'è uno scontro in corso e la richiesta è quella di denazionalizzare ». A titolo di esempio mi parla della campagna in pieno svolgimento sulla birra sagres, la più conosciuta e bevuta, dunque ben vista.

« E' un capitalismo senza capitalisti. Le funzioni dirigenti sono assunte dal capitalismo internazionale. E i capitalisti portoghesi non hanno capacità corazziali, perciò hanno paura del MEC. La borghesia attuale — prosegue Luis Salgado Matos — è priva di gruppo dirigente e non può certamente tornare all'autarchia. E' un caso veramente particolare ». Situazione instabile:

« Sia che si arrivi in una decina d'anni ad entrare nel MEC, sia che si precipiti nel nazionalismo. Un caso disperato ». « L'integrazione nel MEC richiede di una maggiore autorità e un piano Marshall del sud. Il problema non è solo del Portogallo, ma è anche di Spagna, Italia e Grecia. O la CEE crea un sistema di equilibrio finanziario, oppure non funziona niente ». Il FMI applica rigidamente le regole di gestione capitalistica. « La linea di politica economica non è applicata dagli USA. I funzionari del FMI sono i più duri degli USA. Sarà un gioco delle parti, ma per adolcire le loro posizioni sono dovuti intervenire gli americani ». Figuriamoci un po' sembra di vedere i bus verdi di questa città, un po' militareschi, un po' inglesi con i loro due piani, e con la gente che salta giù in piena corsa: uno sport che si può ammirare a tutte le ore.

Paolo Brogi

Cile

Un regime assediato



Gustavo Leigh, il generale che nel 1973, tre settimane prima del colpo di stato che rovesciò Allende, salì alla carica di comandante dell'aeronautica assicurando così ai golpisti l'appoggio determinante di questo settore delle Forze Armate, è stato messo alla porta.

Torturatore e boia come — e più — dei suoi colleghi della marina, dei carabinieri e dell'esercito, proprio queste sue «doti» hanno fatto la sua fortuna e la sua carriera. Ma dicono che il generale Leigh è pure un uomo intelligente. Così dopo aver rappresentato per molto tempo l'uomo duro all'interno della giunta, ha alzato il dito inumidito e ha visto da che parte soffiava il vento. Si è accorto che da Washington spirava una leggera brezza che parla di diritti umani, e all'interno le torture, la miseria e lo sfacelo dell'economia creavano — e creano — minacciose correnti d'aria.

Lui che poche ore dopo che i suoi aerei avevano bombardato la Moneda e le fabbriche dove gli operai resistevano dichiarò che «il marxismo è un cancro che le forze armate dovevano estirpare» all'improvviso si candida al ruolo di «colomba», si presenta come l'uomo che vuole il ritorno alla democrazia, e lo vuole subito. Non esita a dichiarare pubblicamente questa sua nuova ansia, ed a scendere in contrasto aperto con lo stesso Pinochet. Sa che può contare su so-

lidi appoggi in questa battaglia: la DC cilena, e il suo leader Frei, da tempo premono in direzione di una timida apertura democratica verso la legalizzazione dei partiti (o almeno di qualche partito); da tempo aspettano che qualcuno nelle forze armate — qualcuno che conta, ovviamente — si faccia avanti a sostenerne questa linea. Ora hanno trovato il loro uomo.

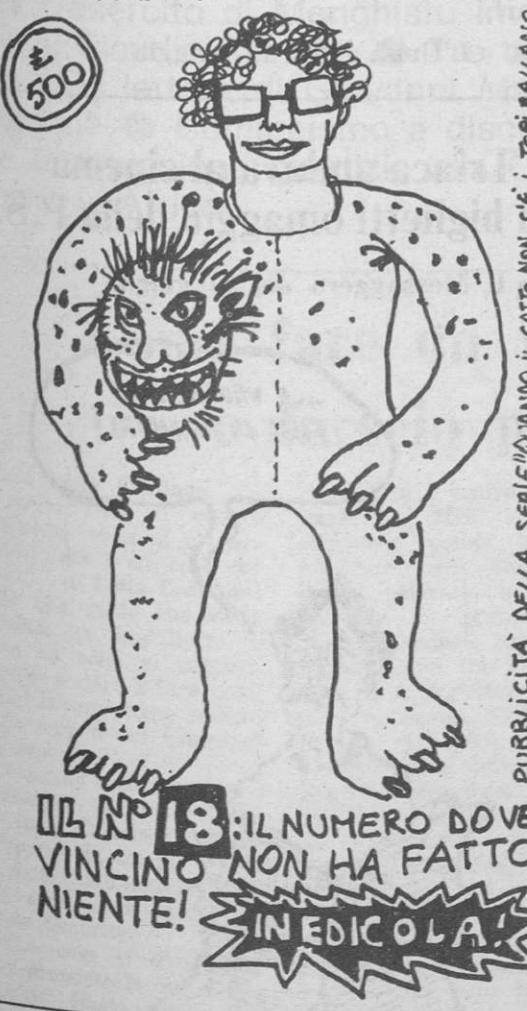
La reazione di Pinochet ancora una volta non è stata fatta di mezze misure: destituito con la forza Leigh, e con lui altri 8 alti ufficiali dell'aeronautica, sostituiti con militari più fedeli al regime. Ma è evidente che ogni nuova crisi — e questa è certo la più grave mai subita dal regime militare — restringe gli spazi di manovra di Pinochet e mostra con sempre maggior evidenza la dittatura nella sua veste di «regime assediato». Questa volta Leigh ha perso la partita, ma è lui con ogni probabilità ad aver puntato sul vincente.

ULTIM'ORA

Khartoum, 25 — Le truppe etiopiche con appoggio di aerei e carri armati, hanno occupato due giorni fa la città eritrea di Tessenei, dopo aspri combattimenti con i guerriglieri del «Fronte di liberazione eritreo» (FLE). Il FLE ha opposto una strenua resistenza all'avanzata delle forze di Addis Abeba (truppe regolari e milizia popolare) ma ha trovato difficile difendere i suoi capisaldi in pianura.

Tessenei fu la prima città di una certa importanza a cadere nelle mani dei guerriglieri del FLE nell'aprile del 1977.

IL MALE: IL SETTIMANALE DOVE VINCINO FA LA PARTE DEL LEONE.



... e qualcuno indagò dal nido del cuculo

Sono tutti delle BR ...

**Trovati trecento nomi sospetti
nella tipografia dei brigatisti**

Dopo un titolo così tracotante e sicuro di sé, in tutto l'articolo dei 300 nomi si legge solo questo: « il consigliere Gallucci e i magistrati che lo affiancano stanno esaminando la posizione di numerose persone (è stato fatto il numero di trecento) ai cui nomi si è arrivati dopo la scoperta della tipografia di via Foà » cioè come a dire si preparano trecento mandati di cattura in bianco buoni per tutte le stagioni.

Da « Il Corriere della Sera » del 25 maggio

**... specialmente
le persone perbene ...**

Da « Il Messaggero » del 27 maggio e dal « Paese Sera » del 20 maggio.

La insospettabilità dell'impiegato comunale, la sua riservatezza confermano l'ipotesi avanzata più volte dai funzionari della Digos secondo i quali i brigatisti risultano pressoché inafferrabili proprio a causa della faccia di legalità e di « normalità » dietro a cui si nascondono.

Chi poteva supporre che sotto l'inappuntabile impiegato comunale « piuttosto alta e carina » si nascondeva la donna che batteva a macchina i torvi comunicati delle Brigate Rosse?

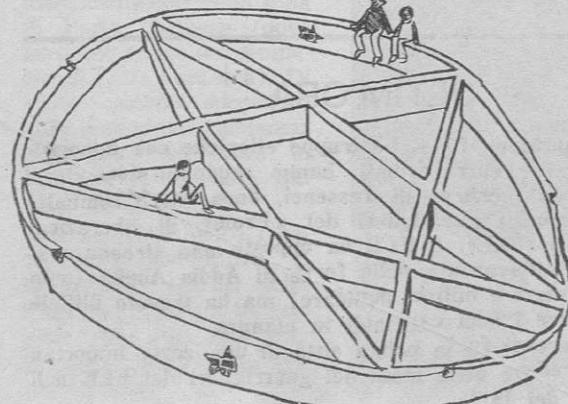
M.D.O.

*Seria e incensurata
ma per gli inquirenti è solo
una mascheratura*

**E' un Br della colonna romana
Inchiesta Moro:
un nuovo arresto**

Da « Il Popolo » del 20 luglio

**SOSPETTATO IL
MURETTO DI
TIBURTINO III^o:
IL MURETTO SECONDO
GALLUCCI**



... e delle loro pistole

Anche queste pistole non sono mai esistite

tina dell'abitazione di Gabriella Mariani serviva come luogo di riunione dei terroristi. Vi sono stati trovati documenti delle « br » ed armi, la cui natura e quantità non è stata precisata: sembra si tratt di alcune pistole.

ne. L'irruzione in due tempi nelle abitazioni di Teodoro Spadaccini e Giovanni Lugnini, rispettivamente studente di giurisprudenza e impiegato al Poligrafico dello Stato, ha permesso di scoprire l'esistenza di una rivoltella. Dall'esame di quest'arma, gli agenti sono arrivati nel negozio di Enrico Triaca e del suo socio Francucci: una tipografia con stampa offset.

Da « L'Unità » e il « Corriere della Sera » del 20 maggio.

**Comunicato
del comitato
di contro-
informazione
del Tiburtino**

Ieri il compagno Claudio Avvisati è stato scarcerato; in poche ore è crollata la montatura che lo voleva come uno dei capi delle B.R. Dopo un confronto all'americana voluto da Amato e Impostato, si è stabilito che la data di acquisto della macchina stampatrice A-B-DIK, quella di apertura della tipografia di Pio Foà e quella dei rapporti di lavoro di Claudio con il signor Noto, sono assolutamente incompatibili tra di loro.

Non hanno quindi più corpo le accuse di Gallucci, i giudici in un ultimo tentativo di tenere dentro Claudio, gli hanno contestato di aver scritto un articolo (uscito su Lotta Continua di sabato) in cui chiamava compagni Teo, Gianni, Enrico e gli altri arrestati.

Ultima ridicola sortita di un potere che prova di tutto per poter tenere sequestrato un compagno. E' importante notare che mentre crollano le imputazioni per Claudio, contemporaneamente crollano quelle per il compagno Stefano Sebregondi che a lui è stato legato dall'inchiesta.

Restano ancora sulla carta anche se ormai chiaramente smontate dai fatti le accuse per gli altri compagni: per Teodoro Spadaccini e Gianni Lugnini, a tutt'oggi l'unico elemento è la testimonianza di due misteriosi « testimoni spontanei » che in « un giorno indeterminato, di sera, li avrebbero visti in macchina nei pressi di via Gradoli ».

Per Barbara e Gabriella sono quelle di portare lenti a contatto e saper battere a macchina. Le accuse a questi compagni sono ridicole, ancora una volta l'arroganza del potere non vuole ammettere una verità che tutti sanno, e che cioè i compagni devono essere liberati subito.



Eccezionale dagli uffici della DIGOS: abbiamo l'identikit del « vero » « unico » « autentico » capo della colonna Roma sud.

**... per non parlare
di fantasmi ...**

All'alba dell'altro ieri è co alla tipografia. Poco prima minciato l'appostamento alla delle nove un uomo è arrivato stamperia. Il negozio ha un per aprire, ha tirato su la sa solo ingresso al pian terreno, racinesca ed è entrato dentro che si affaccia al numero 31 In quell'istante i poliziotti di via Pio Foà, una strada con indosso i giubbotti anti larga e in salita a ridosso proiettile e i mitra spianati del parco di Villa Pamphili, sono balzati a terra facendo Due pattuglie in borghese si irruzione nel locale: l'uomo sono piazzate alle estremità sotto il tiro di quattro arm della via. Una terza, nasconde, si è lasciato ammanettare. A sta all'interno di un furgone quanto si è appreso, non si bianco simile ad un'autoambulanza trattava del titolare della tipografia, si è apposta davanti grafia.

Questo fatto non è mai successo. Risulta invece che il brano dell'Unità è tratto da « Yanez alla riscossa » di Emilio Salgari.

Da « L'Unità » del 19 maggio

**Triaca andava al cinema
con biglietti omaggio della P.S.**

Da « Il Messaggero » del 17 giugno

